



ARALDI DEL VANGELO

Nº 272 - Gennaio 2026



*Fede e ragione,
un casto connubio*

Tutti Lo amano, ma in modi diversi

L'uomo si dona interamente per amore, e si dona nella misura in cui ama: si dona, quindi, completamente a Dio quando ama sopra ogni cosa la Sua divina bontà; e dopo essersi donato in tal modo non deve amare nulla che possa rubare a Dio il suo cuore. Ora, non c'è nessun amore che rubi il nostro cuore a Dio, se non quello che Gli è contrario. [...]

È certo che in Paradiso Dio ci darà tutto Se stesso, e non solo una parte, perché il Signore non ammette divisioni; ma Si donerà a noi in modi diversi e con tante differenze quanti saranno i beati; e deve essere così, perché donando Si tutto a tutti e tutto a ciascuno, non Si darà mai totalmente né a uno in particolare, né a tutti in generale. [...]

Tutti i veri amanti si somigliano, perché danno tutto il loro cuore a Dio con tutte le loro forze, ma sono differenti perché Glielo danno in modo diverso; tutti danno tutto il cuore con tutte le loro forze, ma alcuni lo fanno più perfettamente di altri. Alcuni donano tutto il loro amore a Dio attraverso il martirio, altri attraverso la verginità, altri attraverso la povertà, altri attraverso l'azione, altri attraverso la contemplazione, altri attraverso l'esercizio pastorale; tutti Glielo donano mediante l'osservanza dei Comandamenti, nonostante alcuni lo facciano con maggiore perfezione rispetto ad altri.



Riproduzione

**San Francesco di Sales -
Copia di un ritratto realizzato nel 1618**

Pertanto, la valutazione dell'amore che dedichiamo a Dio dipende dall'eminenza e dall'eccellenza del motivo per cui Lo amiamo; Lo amiamo in virtù della Sua infinita bontà come Dio e perché è Dio..

SAN FRANCESCO DI SALES.
Traité de L'Amour de Dieu. In: *Œuvres*. Annecy:
Imprimerie J. Niérat, 1894, pp. 89-91

ARALDI DEL VANGELO

Periodico di
AMF
Ente Filantropico E.T.S.

Anno XXVIII, numero 272, Gennaio 2026

Direttore responsabile:
Zuccato Alberto

Consiglio di redazione:
Severiano Antonio de Oliveira;
Silvia Gabriela Panez;
Marcos Aurelio Chacaliza C.

Traduzione: Antonietta Tessaro

Amministrazione:
Via Giovanni XXIII, 15A
30034 Mira (VE)
CCP 13805353
Aut. Trib. Venezia 11 del 31/3/12

Poste italiane, s.p.a – Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, NE PD
Contiene I.R.

Gli articoli di questa rivista potranno essere riprodotti, basta che si indichi la fonte e si invii copia alla Redazione.
Il contenuto degli articoli firmati è di responsabilità dei rispettivi autori.

www.madonnadifatima.org

Stampa e rilegatura:
TIPOLITO MODERNA s.r.l.
Viale della Navigazione Interna, 103
35027 Noventa Padovana (PD)



SOMMARIO

⇒ LE DOMANDE DEI LETTORI	4
⇒ EDITORIALE	
Fede, ragione e mentalità	5
⇒ LA VOCE DEI PAPI	
«Ci hai fatti per Te, Signore»	6
⇒ LA LITURGIA DELLA DOMENICA	
Madre del Principe della Pace e Madre nostra	8
Quando Dio ci chiama	9
L'importanza del Battesimo	10
La rivelazione dei principali misteri della nostra Fede	11
L'irruzione della Luce nella Storia	12
⇒ ESEMPI CHE TRASCINANO	
Con Maria, tutto trova una soluzione	13
⇒ TESORI DI MONS. JOÃO	
Studio della dottrina cattolica: opzione o dovere?	14
⇒ TEMA DEL MESE – FEDE E RAGIONE	
Molteplicità, gerarchia e armonia dell'universo	18
La ragione in clausura	22
⇒ UN PROFETA PER I NOSTRI GIORNI	
Ragionare sulla base dei principi della Fede	26
⇒ COSA DICE IL CATECHISMO?	
Il fuoco santo della fede di Maria	29
⇒ SPIRITALITÀ CATTOLICA	
Guardando il cielo, alla ricerca di Dio	30
⇒ LO SAPEVA...	33
⇒ STORIA, MAESTRA DI VITA	
La conversione di Francis Collins – E la scienza si inchinò davanti alla Fede...	34
⇒ SAN TOMMASO INSEGNA	
Una follia a cui nemmeno i demoni credono	37
⇒ VITA DEI SANTI	
Beato Enrico Suso – Un amico della Croce	38
⇒ DONNA LUCILIA – LUCI DI UN'INTERCESSIONE MATERNA	
Madre e protettrice sempre premurosa	42
⇒ ARALDI NEL MONDO	46
⇒ TENDENZE E MENTALITÀ	
Concezione immacolata «versus» Immacolata Concezione	50



Francisco Lecaros

14 Lo studio della dottrina è un obbligo morale



Leandro Souza

22 Dalle caste nozze tra fede e ragione nasce la sapienza



Riproduzione

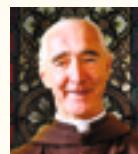
26 Come un bambino scopri
ciò che molti ignorano



Bundesarchiv (CC-by-sa 3.0) / Riproduzione

50 Due mentalità, due
programmi di vita

*Invii le sue domande a Don Ricardo:
ledomandedelettori@araldi.org*



✉ **Don Ricardo José Basso, EP**

Alcuni dicono che Dio castiga, altri che Dio perdonà perché è misericordioso. Come è possibile concepire che lo stesso Dio sia giusto con alcuni e clemente con altri? È forse perché le persone sono predestinate?

Per molti secoli la Teologia ha cercato di spiegare questa apparente “tensione” esistente tra il rigore e la misericordia in Dio. Da un lato vediamo Dio, offeso dal peccato, infliggere immediatamente al colpevole la pena dovuta. In altre occasioni, al contrario, contempliamo nello stesso Dio uno straordinario traboccamiento di bontà. Basta leggere le Scritture per constatare questa realtà.

Per alcuni la giustizia divina si manifesta soprattutto nell’Antico Testamento, mentre il Nuovo rappresenta una svolta radicale nella linea della misericordia, come attestano alcuni esempi sorprendenti, quali il perdono concesso alla donna adultera (cfr. Gv 8, 3-11), il dialogo di Gesù con la samaritana (cfr. Gv 4, 7-26) e, infine, la supplica di perdono sul Golgota a favore di quegli stessi che crocifiggevano il Signore (cfr. Lc 23, 34).

Questa concezione relativa all’opposizione tra il rigore punitivo e la misericordia giunse all’assurdo del filosofo gnostico Marcione, secondo il quale vi era una completa discontinuità tra l’Antico e il Nuovo Testamento, al punto da considerare che in ciascuno di essi si rivelavano divinità diverse.

A partire dalla riflessione cristiana sulla Fede, e in modo particolare nel libro *Cur Deus Homo?* – Perché Dio Si è fatto uomo? –, di Sant’Anselmo, si è cercato di dare una spiegazione conciliante, per così dire, a ciò che è stato pittorescamente chiamato il “conflitto delle figlie di Dio”, ovvero l’apparente tensione o addirittura contraddizione tra le esigenze della giustizia e quelle della misericordia nel seno stesso della Trinità. La soluzione trovata da Dio per placare la giustizia e, allo stesso tempo, riversare la sua misericordia sarebbe stata la Passione di Cristo. Sulla Croce la giustizia sarebbe stata placata nella Sacra Vittima e, per mezzo di questa stessa Vittima, i torrenti dell’amore e del perdono si sarebbero riversati sui peccatori.

Tuttavia, sarà San Tommaso a spiegare compiutamente la questione (cfr. *Somma Teologica*, I, q.21), cercando di ragionare più a partire da Dio stesso, in cui tutte le perfezioni si trovano ben unificate nella meravigliosa semplicità della sua essenza.

Lucas F. – Rio de Janeiro

Per comprendere la proposta del Dottore Angelico, è opportuno ricordare alcuni principi essenziali della Filosofia scolastica, a cominciare dal fatto che Dio non ama come gli uomini. Essi amano ciò che è amabile, che attrae. Nessuno ama a prima vista cinquecento grammi di farina, ma ama piuttosto una torta gustosa... Pertanto, per ottenere l’affetto dell’uomo, è necessario che qualcosa sia buono, desiderabile. Dio, al contrario, amando le sue creature le rende amabili. Nessuno è buono se l’amore divino non lo rende tale (cfr. *Somma Teologica*, I, q.20, a.2). Come si può facilmente intuire, si tratta di un cambiamento di prospettiva molto importante.

Pertanto, per San Tommaso la misericordia consiste nella capacità di correggere qualsiasi carenza e, in questo senso, la creazione e la Redenzione sono manifestazioni radicali della misericordia di Dio. D’altra parte, per lui la Passione – sebbene sotto un certo aspetto sia avvenuta per placare la giustizia – costituisce soprattutto una grandissima opera di misericordia, poiché attraverso di essa il Signore ci rivela l’estremo del suo amore.

Che cosa sarebbe, allora, la giustizia in Dio?

Essa si manifesta soprattutto in due aspetti. In primo luogo, nella misura esatta con cui Egli distribuisce le grazie. Non rende tutti gli esseri umani eccellenti al massimo grado, ma crea una disuguaglianza tra loro, che dipende dall’amore con cui ricompensa ciascuno: ad alcuni di più, ad altri di meno, ma a tutti con abbondante generosità, secondo l’Aquinata.

In secondo luogo, nella punizione del male. Si tenga presente che i castighi inflitti su questa terra hanno una carica di misericordia maggiore rispetto a quella di giustizia perché, sebbene siano dolorosi, aprono i cuori alla conversione, li purificano e li elevano alla considerazione delle realtà spirituali. San Tommaso spiega che, quando si tratta della punizione eterna, Dio condanna il peccatore dopo che questi ha rifiutato ogni ricorso alla misericordia. E anche nel caso della condanna all’inferno, Egli, nella sua bontà, attenua le pene dovute. ♣

FEDE, RAGIONE E MENTALITÀ

L'armonia tra fede e ragione è uno degli elementi centrali della Teologia cattolica. Già nel II secolo, San Giustino proclamava che il Cristianesimo era “l'unica Filosofia sicura e proficua” (*Dialogus cum Tryphone iudeo*, c.VIII, n.1), e Clemente di Alessandria definiva il Vangelo “la vera Filosofia” (*Stromata*. L.I, c.18, 90, 1).

San Tommaso d'Aquino elaborò la sintesi migliore su questa interrelazione. Senza la fede, in pochi raggiungerebbero la conoscenza di Dio, perché la via puramente razionale è ardua e difficile, spesso soggetta a dubbi e persino a falsità. D'altra parte, la ragione è indispensabile per dimostrare i presupposti della fede, chiarirne le verità e confutare i suoi oppositori.

Lutero aprì una frattura non solo nella Chiesa, ma anche nel connubio stesso tra fede e ragione. Profondamente antitomista, per lui la ragione è una “prostituta del diavolo” e la fede una pura e semplice fiducia soggettiva. Basterebbe soltanto credere – *sola fides* – per salvarsi. La Rivoluzione Protestante, escludendo dalla fede l'elemento razionale, la privò della sua stessa essenza. Infatti, la fede è un “habitus” della mente, per cui ogni autentico atto del credere consiste anche in un atto intellettuativo.

Sotto l'arroganza illuminista, la Rivoluzione Francese perseguitò la Chiesa e il clero al fine di sovvertire la religiosità in un falso culto della “dea ragione”. In onore di questa divinità, rappresentata da una meretrice, furono organizzati banchetti blasfemi in diverse cattedrali trasformate in provocatori “templi della ragione”.

La Rivoluzione Comunista si proclamò onnipotente, inserendo al contempo la religione e gli uomini di fede nella dialettica oppressori-oppressi. In fondo, nella visione marxista, fede, ragione e Stato si identificherebbero, perché il popolo dovrebbe credere incondizionatamente nello Stato-Leviatano che darebbe i parametri della “ragione” a tutte le cose.

Il XX secolo ha generato diverse rivoluzioni, come quella studentesca del maggio 1968, quella ‘tribalist’ e quelle culturali di varia natura, tutte con un denominatore comune: hanno posto particolare impegno nell'influenzare le tendenze sensibili dell'uomo, promuovendo così una fede cieca nell'irrazionale, a volte sotto la maschera della difesa della “scienza” e del “chiarimento”.

Una soluzione genuinamente cattolica supporrebbe il ripristino dell'autentica armonia tra fede e ragione. Tuttavia, è necessario andare oltre. La fede è morta se non è rivestita di carità (cfr. Gc 2, 17), e ogni sapienza che non viene dall'Alto «è terrena, carnale, diabolica» (Gc 3, 15). Per questo motivo, è indispensabile anche modellare la mentalità secondo le cose del Cielo (cfr. Col 3, 1), dove risiede la vera sapienza. Cитando le parole di Papa Leone XIV, «solo in una vita conforme al Vangelo si realizza l'adesione alla divina verità che professiamo, rendendo credibile la nostra testimonianza e la missione della Chiesa» (*Discorso*, 26/11/2025).

La fede è solo un preludio della visione beatifica, nella quale la ragione sillogistica cederà il passo alla pura intuizione della Santissima Trinità. Nella patria contemplero Dio «così come egli è» (1 Gv 3, 2), alla luce della gloria – *lumen glorie* – infusa nel nostro spirito o, come affermano i teologi, attraverso un prestito che ci viene fatto dalla stessa intelligenza divina. Non ci sarà più fede, ma solo l'intellettuale frutto di una completa *metanoia*, ossia di un radicale cambiamento di mentalità. Questa non sarà prodotta da rivoluzioni che distorcono la razionalità umana, ma infusa dallo Spirito Santo. ♦



Papa Leone XIV visita le suore Clarisse del Convento dell'Immacolata Concezione di Albano (Italia), il 15 luglio 2025

Foto: Vatican Pool / Getty Images



«Ci hai fatti per Te, Signore»

Dio rimane mistero. Ma un mistero positivo, che attrae dalle nostre incipienti nozioni a sempre successive e interminabili investigazioni e scoperte. La nostra conoscenza di Dio è una finestra sulla luce del cielo, un cielo infinito.

IMPRIGIONATI NEL MONDO DELL'IMMEDIATO, DEL RELATIVO E DELL'UTILE

Una delle illusioni prodotte nel corso della Storia è stata quella di pensare che il progresso tecnico-scientifico, in modo assoluto, avrebbe potuto dare risposte e soluzioni a tutti i problemi dell'umanità. E vediamo che non è così. [...] L'uomo, anche nell'era del progresso scientifico e tecnologico – che ci ha dato tanto – rimane un essere che desidera di più, più che la comodità e il benessere, rimane un essere aperto alla verità intera della sua esistenza, che non può fermarsi alle cose materiali, ma si apre ad un orizzonte molto più ampio. [...]

Il rischio è sempre quello di rimanere imprigionati nel mondo delle cose, dell'immediato, del relativo, dell'utile, perdendo la sensibilità per ciò che si riferisce alla nostra dimensione spirituale. Non si tratta affatto di disprezzare l'uso della ragione o di rigettare il progresso scientifico, tutt'altro; si tratta piuttosto di capire che ciascuno di noi non è fatto solo di una dimensione "orizzontale", ma comprende anche quella "verticale".

BENEDETTO XVI.
Discorso, 19/6/2011

NOSTALGIA DELLA VERITÀ ASSOLUTA

Nessuna tenebra di errore e di peccato può eliminare totalmente

nell'uomo la luce di Dio Creatore. Nella profondità del suo cuore permane sempre la nostalgia della Verità Assoluta e la sete di giungere alla pienezza della sua conoscenza. Ne è prova eloquente l'inesausta ricerca dell'uomo in ogni campo e in ogni settore. Lo prova ancor più la sua ricerca sul senso della vita.

SAN GIOVANNI PAOLO II.
Veritatis splendor, 6/8/1993

UNA FINESTRA APERTA SULL'INFINITO

L'uomo non può vivere senza questa ricerca della verità su se stesso – che cosa sono io, per che cosa devo vivere – verità che spinga ad aprire l'orizzonte e ad andare al di là di ciò che è materiale, non per fuggire dalla realtà, ma per viverla in modo ancora più vero, più ricco di senso e di speranza, e non solo nella superficialità. [...]

Vi invito a prendere coscienza di questa sana e positiva inquietudine, a non aver paura di porvi le domande fondamentali sul senso e sul valore della vita. Non fermatevi alle risposte parziali, immediate, certamente più facili al momento e più comode, che possono dare qualche momento di felicità, di esaltazione, di ebbrezza, ma che non vi portano alla vera gioia di vivere, quella che nasce da chi costruisce – come dice Gesù – non sulla sabbia, ma sulla solida roccia. Imparate allo-

ra a riflettere, a leggere in modo non superficiale, ma in profondità la vostra esperienza umana: scoprirete, con meraviglia e con gioia, che il vostro cuore è una finestra aperta sull'infinito!

BENEDETTO XVI.
Discorso, 19/6/2011

SOLO DIO PUÒ SODDISFARE IL CUORE DELL'UOMO

L'aspetto più sublime della dignità dell'uomo consiste nella sua vocazione alla comunione con Dio. Fin dal suo nascere l'uomo è invitato al dialogo con Dio. Se l'uomo esiste, infatti, è perché Dio lo ha creato per amore e, per amore, non cessa di dargli l'esistenza [...].

La Chiesa sa perfettamente che il suo messaggio è in armonia con le aspirazioni più segrete del cuore umano quando essa difende la dignità della vocazione umana, e così ridona la speranza a quanti ormai non osano più credere alla grandezza del loro destino.

Il suo messaggio non toglie alcunché all'uomo, infonde invece luce, vita e libertà per il suo progresso, e all'infuori di esso, niente può soddisfare il cuore dell'uomo: «Ci hai fatti per te», o Signore, «e il nostro cuore è senza pace finché non riposa in te».

SAN PAOLO VI. *Gaudium et spes.*
Concilio Vaticano II, 7/12/1965



Aurora nella baia del Mar Virado,
Ubatuba (Brasile)

SENZA DI LUI NULLA HA SENSO, NULLA VALE

Per noi, il Signore è tutto. Lo è in vari modi: come Creatore e fonte dell'esistenza, come amore che chiama e interella, come forza che spinge e anima al dono. Senza Lui nulla esiste, nulla ha senso, nulla vale [...].

S. Agostino, in proposito, descrive la presenza di Dio nella sua esistenza con immagini bellissime. Parla di una luce che va oltre lo spazio, di una voce non travolta dal tempo, di un sapore mai guastato dalla voracità, di una fame mai spenta dalla sazietà, e conclude: «Ciò amo, quando amo il mio Dio» (Confessioni, 10,6,8). Sono le parole di un mistico, e però sono molto vicine anche al nostro vissuto, manifestando il bisogno di infinito che alberga nel cuore di ogni uomo e donna di questo mondo.

LEONE XIV.
Omelia, 9/10/2025

DIO DESIDERÀ FARSI CONOSCERE

L'esigenza di un fondamento su cui costruire l'esistenza personale e sociale si fa sentire in maniera pressante soprattutto quando si è costretti a constatare la frammentarietà di proposte che elevano l'effimero al rango di valore, illudendo sulla possibilità di raggiungere il vero senso dell'esistenza. [...]

Dio, in quanto fonte di amore, desidera farSi conoscere, e la conoscenza che l'uomo ha di Lui porta a compimento ogni altra vera conoscenza che la sua mente è in grado di raggiungere circa il senso della propria esistenza.

SAN GIOVANNI PAOLO II.
Fides et ratio, 14/9/1998

CONOSCENZA CHE DÀ SENSO A TUTTO

È importante, nel nostro tempo, che noi non dimentichiamo Dio, insieme con tutte le altre conoscenze che abbiamo acquisito nel frattempo, e sono tante! Esse diventano tutte problematiche, a volte pericolose, se manca la conoscenza fondamentale che dà senso e orientamento a tutto: la conoscenza di Dio Creatore. [...]

Per noi cristiani Dio non è più, come nella filosofia precedente il cristianesimo, una ipotesi ma è una realtà, perché Dio «ha piegato il Cielo ed è sceso». Il Cielo è Egli stesso, ed è sceso in mezzo a noi.

BENEDETTO XVI.
Udienza generale, 11/1/2006

IL SIGNORE È VICINO!

Dio rimane mistero. Ma un mistero positivo, che attrae dalle nostre incipienti nozioni a sempre successive e

Dio desidera farSi conoscere. Dobbiamo cercarLo nel libro della creazione, nella Parola di Dio, nella Chiesa, nel profondo della nostra coscienza...

interminabili investigazioni e scoperte. La nostra conoscenza di Dio è una finestra sulla luce del cielo, un cielo infinito. [...]

Noi dobbiamo superare la tentazione, tanto forte ai nostri giorni, di ritenerne impossibile una conoscenza di Dio, adeguata alla nostra maturità culturale, e rispondente ai nostri bisogni esistenziali e ai nostri doveri spirituali. Sarebbe pigritia, sarebbe viltà, sarebbe cecità. Dobbiamo invece cercare. Cercare nel libro della creazione; cercare nello studio della Parola di Dio; cercare alla scuola della Chiesa, Madre e Maestra; cercare nella profondità della propria coscienza... Cercare Dio, cercarlo sempre. Sappiate: Egli è vicino.

SAN PAOLO VI.
Udienza generale, 22/7/1970



1° gennaio – Solennità di Maria Santissima, Madre di Dio

Madre del Principe della Pace e Madre nostra

✉ Don Fernando Néstor Gioia, EP



«Non temete, ecco vi annunzio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi vi è nato nella città di Davide un Salvatore, che è il Cristo Signore» (Lc 2, 10-11). Con queste parole l'Angelo del Signore comunicò ai pastori il compimento della grande promessa fatta a Israele, e a lui si unì un magnifico coro dell'esercito celeste per glorificare l'Altissimo per la nascita del Redentore: «Gloria a Dio nel più alto dei Cieli e pace in terra agli uomini che Egli ama» (Lc 2, 14).

Dopo che gli Angeli furono partiti alla volta del Cielo, i pastori si dissero tra loro: «Andiamo fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere» (Lc 2, 15). Lì trovarono Maria e Giuseppe, e il Bambino adagiato nella mangiatoia. Non poteva esserci alloggio più povero di una grotta, né culla più umile di una mangiatoia!

San Luca ci racconta soltanto che essi «riferirono ciò che del Bambino era stato detto loro. Tutti quelli che udirono, si stupirono delle cose che i pastori dicevano» (Lc 2, 17-18). Ma non manca di sottolineare: «Maria, da parte sua, serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore» (Lc 2, 19).

In quell'umile grotta si inaugurava un nuovo modo di relazionarsi degli uomini tra loro e con il Creatore, che il Dott. Plínio Corrêa de Oliveira sintetizzò così: «Mai un cuore materno ha amato più teneramente il proprio Figlio. E, viceversa, mai Dio ha amato così tanto una semplice creatura. E mai un Figlio ha amato in modo così pieno, totale e sovrabbondante sua Madre».¹

Era giunta la pienezza dei tempi – come afferma San Paolo ai Galati – in cui «Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la legge» (Gal 4, 4), associando Maria Santissima al suo piano salvifico come Madre del Redentore.

In questo primo giorno dell'anno celebriamo l'eletta sulla quale Dio posò il suo sguardo benevolo: la Madre di Dio, Madre della Chiesa, Madre di tutti gli uomini.

In un'epoca in cui il neopaganismo invade la faccia della terra e guerre devastanti, che possono raggiungere una dimensione imprevedibile, ci minacciano in ogni momento, cerchiamo la pace. Ma essa sarà autentica e duratura solo se sarà costruita sulla roccia solida della Verità, degli insegnamenti del Vangelo e dell'osservanza dei Dieci Comandamenti.

Come afferma Mons. João Scognamiglio Clá Dias, EP, «la pace esiste quando che gli uomini, i popoli e le nazioni mettono Dio al centro. [...] La pace si otterrà solo se Maria sarà al centro, perché al centro della Sua vita e dei Suoi pensieri c'è Gesù!».²

Volgiamo il nostro sguardo a Maria, Madre del Principe della pace e Madre nostra; che Ella interceda per noi, chiedendo che gli uomini di oggi si lascino illuminare dalla verità che li renderà liberi (cfr. Gv 8, 32). ♣

La Vergine con il Bambino -
Museo Cristiano, Esztergom (Ungheria)

Francisco Lecaros

¹ CORRÊA DE OLIVEIRA, Plínio. «Figlio, ecco tua Madre». In: Dr. Plínio. São Paulo. Anno XVIII. N.213 (dicembre 2015), p.5.

² CLÁ DIAS, EP, João Scognamiglio. Omelia. Mairiporã, 1/1/2008.

*Le nazioni
otterranno
una pace
duratura solo
se Maria
sarà al centro
della società,
poiché in Lei
c'è Gesù*



Quando Dio ci chiama



✉ Don Rodrigo Fugiyama Nunes, EP

Chi si avvicina alla città di Colonia, in Germania, scorge subito le torri della sua cattedrale, che sembrano sfidare i venti e le tempeste che si abbattono su di esse da secoli. Contemplandole, verrebbe quasi voglia di chiedere loro: «Chi vi ha rese così robuste e slanciate? A quali fatti memorabili avete assistito? Quali Santi e quali peccatori avete ospitato tra le vostre sacre mura?». Se fosse dato loro di parlare, probabilmente ci risponderebbero: «Abbiamo davvero molto da raccontarvi, ma non sarebbe nulla in confronto a ciò che possono raccontarvi Melchiorre, Gaspare e Baldassarre, che riposano all’interno della cattedrale. Noi abbiamo quasi toccato il cielo, ma loro hanno realmente toccato il Re dei Ciel! È a loro che dovete chiedere: ‘Raccontateci la vostra storia!’».

Forse i Re Magi risponderebbero alla nostra supplica con una sola frase: «Rispondere alla chiamata di Dio è sempre un’avventura, ma vale la pena correre il rischio!». In effetti, questa significativa affermazione, attribuita a Santa Teresa Benedetta della Croce, potrebbe benissimo riassumere le loro vite. Analizziamo i tre elementi che la compongono.

Primo: Dio chiama. Nel caso dei Re d’Oriente, tale chiamata non avvenne mediante l’apparizione di un Angelo né attraverso una locuzione divina, ma in forma discreta e delicata: una stella apparve nel cielo. Per loro, però, era tutto chiaro. Il Signore voleva che seguissero quel misterioso astro, perché li avrebbe condotti nel luogo in cui era nato un altro Re. Quanto pronta e fedele fu la risposta dei Magi all’invito divino! Essi sono un perfetto modello di docilità alla grazia, perché ci mostrano quanto dobbiamo essere attenti ai se-

gni dell’Alto e quanto dobbiamo essere flessibili ai piani del Padre Celeste, anche senza conoscerli interamente.

Secondo: ci sono dei rischi. Erano consapevoli dei pericoli del viaggio? Certamente sì. Ma nessun ostacolo è insormontabile per chi si è reso schiavo della grazia. Né le asperità del deserto, né il lungo viaggio in carovana attraverso luoghi pericolosi, né tantomeno la perfidia di Erode o l’ipocrisia dei farisei e degli scribi riuscirono a distoglierli dal cammino che li avrebbe condotti al vero Re.

Terzo: ne vale la pena. Quando giunsero davanti al Bambino Gesù, alla sua Santissima Madre e a San Giuseppe, poterono esclamare a ragione: «Ne è valsa la pena!» Cosa sono i pericoli, le prove e le sofferenze se comparati alla ricompensa di contemplare Dio stesso?

In questa Solennità dell’Epifania, i Re Magi ci ricordano che, in certi momenti della nostra vita, Dio chiama anche noi. Questa chiamata può richiedere da parte nostra determinate rinunce e, allo stesso tempo, la disponibilità a lanciarci in una santa avventura. Ci saranno rischi, ci saranno perplessità, ci saranno sofferenze. Tuttavia, quando il demonio vorrà farci desistere dal nostro “pericoloso viaggio”, ricordiamoci che ne vale la pena! Quando arriveremo in Cielo, il Bambino Gesù ci accoglierà a braccia aperte, come un tempo accolse i Re d’Oriente. ♦

*Docilità,
rinuncia e
dedizione:
ecco il grande
esempio che
i Santi Re
Magi hanno
lasciato,
per sempre,
quando
hanno deciso
di seguire
la stella*

Riproduzione



“Il viaggio dei Re Magi”,
di Stefano di Giovanni - Metropolitan
Museum of Art, New York

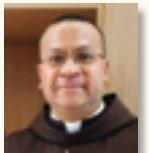




11 gennaio – Festa del Battesimo del Signore

L'importanza del Battesimo

✉ Don José Mauricio Galarza Silva, EP



*«Mio figlio riceverà il Battesimo quando lo vorrà!»
Non è raro trovare questa opinione tra le famiglie con radici «cattoliche»...*

Questa domenica ricordiamo il magnifico esempio che Nostro Signore Gesù Cristo ci ha dato quando fu battezzato da San Giovanni Battista nel fiume Giordano, evento che attirò dal Cielo torrenti di grazie per la salvezza di innumerevoli anime.

Proprio come il Padre proclamò «Questi è il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiacuto» (Mt 3, 17), analogamente possiamo pensare che la stessa voce si faccia udire ad ogni Battesimo.

Il *Catechismo della Chiesa Cattolica* ci insegnava: «Questo sacramento è anche chiamato il ‘lavacro di rigenerazione e di rinnovamento nello Spirito Santo’ (Tt 3,5), poiché significa e realizza quella nascita dall’acqua e dallo Spirito senza la quale nessuno ‘può entrare nel regno di Dio’ (Gv 3,5)». ¹

Essendo indispensabile il Sacramento del Battesimo per la nostra salvezza, questa gravissima

affermazione del Santo Vangelo ci indica quanto sia nefasta l’idea che circola in alcuni ambienti cattolici: «Mio figlio riceverà il Battesimo quando lo vorrà!».

Da dove nasce questa follia?

Potremmo dire che proviene dal mondo, attraverso i media e i social network, che con i loro slogan e le loro cattive abitudini minano la nostra fede.

A ciò si aggiunge l’influenza nefasta di intellettuali e docenti che diffondono in molti istituti scolastici principi agnostici e materialisti che, quando non attaccano direttamente la Chiesa Cattolica, ne sminuiscono gli insegnamenti.

Vale la pena sottolineare ciò che il *Catechismo* ci insegna su questo “lavacro di rigenerazione”:

«Il Signore stesso afferma che il Battesimo è necessario per la salvezza. Per questo ha comandato ai suoi discepoli di annunziare il Vangelo e di battezzare tutte le nazioni. Il Battesimo è necessario alla salvezza per coloro ai quali è stato annunziato il Vangelo e che hanno avuto la possibilità di chiedere questo sacramento. La Chiesa non conosce altro mezzo all’infuori del Battesimo per assicurare l’ingresso nella beatitudine eterna; perciò si guarda dal trascurare la missione ricevuta dal Signore di far rinascere «dall’acqua e dallo Spirito» tutti coloro che possono essere battezzati». ²

Chiediamo alla Santissima Vergine che i genitori cattolici, e tutti coloro che hanno la grave responsabilità di promuovere questo Sacramento, lo facciano per amore di Dio e con grande zelo per la salvezza delle anime, mettendo da parte la “comodità” spirituale, le idee eterodosse e gli interessi mondani. ♣



Battesimo nella Chiesa di Nostra Signora del Buon Consiglio, Piraquara (Brasile)

¹ CCC 1215.

² CCC 1257.



La rivelazione dei principali misteri della nostra Fede

✠ Don Ricardo Alberto del Campo Besa, EP



Tl Discepolo Amato racconta che, vedendo Gesù avvicinarsi, San Giovanni Battista disse ai suoi discepoli, colmo di gioia interiore: «Ecco l'Agnello di Dio, ecco Colui che toglie il peccato del mondo» (Gv 1, 29). E subito aggiunse: «Dopo di me viene un uomo che mi è passato avanti, perché era prima di me» (Gv 1, 30).

In queste parole del Precursore si manifesta la divinità di Nostro Signore Gesù Cristo perché, da un lato indicano che Egli viene a perdonare i peccati – e per il popolo ebraico dell'epoca era chiaro che solo Dio lo può fare – e, dall'altro che Egli esiste da tutta l'eternità, nozione di difficile comprensione per la nostra mentalità cronologica.

Queste considerazioni ci aiutano a educarci e a crescere nella nostra fede.

Nel brano seguente, il Battista ci rivela il mistero della Santissima Trinità – per il quale affermiamo che esiste un solo Dio in Tre Persone – e quello dell'Incarnazione, i due misteri più grandi della nostra santa religione. Non li comprendiamo per il semplice motivo che, senza l'ausilio soprannaturale della fede, grazie alla quale crediamo in queste verità sublimi, se non ci fossero stati rivelati, non saremmo mai riusciti a conoscerli.

Ecco le parole con cui il Vangelo di San Giovanni presenta questa rivelazione: «Io non Lo conoscevo, ma chi mi ha inviato a battezzare con acqua [il Padre] mi aveva detto: 'L'uomo sul quale vedrai scendere e rimanere lo Spirito [lo Spirito Santo] è colui che battezza in Spirito Santo. E io ho visto e ho reso testimonianza che questi è il Figlio di Dio [il Figlio]» (1, 33-34).

Quanta meraviglia il Precursore ha visto e compreso! Ma questo mistero – se saremo fedeli a Dio, se corrisponderemo alla grazia e se ci salveremo – potremo contemplarlo anche noi per tutta l'eternità.

Tra le Tre Persone della Santissima Trinità esiste una relazione che costituisce la vita eterna stessa di Dio, così straordinaria, sublime e ricca che di essa non

riusciamo a farcene una idea: «Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udi, né mai entrarono in cuore di uomo, queste ha preparato Dio per coloro che lo amano» (1 Cor 2, 9). Tuttavia, per mezzo della grazia possiamo partecipare a questa vita divina già durante la nostra esistenza terrena, perseverando nel cammino della Fede e nella pratica della virtù, fino a quando essa sboccerà in pienezza, per sempre, in Cielo.

La lettura del Vangelo della 2^a Domenica del Tempo Ordinario ci aiuta a ricordare questi eminentissimi misteri e ad elevare ad essi le nostre anime.

Sforziamoci, durante il nostro pellegrinaggio terreno, di custodire con cura la nostra fede, di vivere in modo coerente con essa, di alimentarla adeguatamente con la preghiera e i Sacramenti, così da meritare la beatitudine eterna, dove potremo vedere faccia a faccia il Dio uno e trino. ♣



Francisco Lecaros

Santissima Trinità - Museo d'Arte
Hyacinthe Rigaud, Perpignan (Francia)

L'irruzione della Luce nella Storia

✠ Don Carlos Javier Werner Benjumea, EP



*Proprio come
nella sua
vita pubblica
Nostro
Signore
irruppe come
luce salvifica
in mezzo
alle tenebre
dell'apostasia,
così noi
dobbiamo
confidare nel
suo intervento
nei giorni bui
che stiamo
vivendo*

Nonostante ogni apparenza contraria, la trama della Storia è tessuta dalle mani sapientissime e benevoli del Padre. Considerata nel suo insieme, essa ci manifesta in modo splendido la grandezza del potere divino, che porta a compimento i suoi sublimi disegni senza mai mancare di rispetto alla libertà dell'uomo, che tante volte si oppone ad essi con il peccato.

L'esempio prototipico di questa misteriosa e affascinante realtà lo abbiamo nell'Incarnazione del Verbo per redimere il genere umano. Sant'Agostino nel suo inno *Exultet* che tutta la Chiesa canta nel Sabato Santo, afferma con mirabile audacia, riferendosi alla colpa di Adamo: «O felice colpa che meritò di avere un così grande Redentore!». Di fronte alla sfida che la ribellione umana rappresenta per la realizzazione dei progetti divini, la sapienza di Colui che è Luce infinita e indeffabile trionfa sempre con nuovi e più grandi prodigi.

È questo che vediamo realizzarsi nella Galilea dei gentili. Il brano del profeta Isaia riportato nella prima lettura di questa domenica (cfr. Is 8, 23–9, 3) mostra il contrasto tra le tenebre e la luce. Come giusto Giudice, Dio aveva umiliato la terra di Neftali e Zabulon; mancava loro la luce della fede, tutto era ombra e tristezza. Tuttavia, Egli decise di coprire di gloria la via del mare: le tenebre sono espulse dalla Luce meravigliosa, che porta vita e gioia perfette.

Questo annuncio si compie pienamente con la missione pubblica di Gesù lungo le rive del Mar di Galilea, come ci fa notare il Vangelo di San Matteo (cfr. Mt 4, 12-23). Egli era la Luce che con la sua parola illuminava gli uomini di quella regione,

dicendo loro: «Convertitevi, perché il Regno dei Cieli è vicino» (4, 17). E per suggellare con autorità soprannaturale l'autenticità del suo appello, Nostro Signore moltiplicava i prodigi a favore degli infermi, dei posseduti dal demonio e dei più bisognosi.

Benedetta Galilea, prima castigata, poi perdonata ed esaltata! Passò dalle tenebre alla luce – e che luce! – per il magnifico potere dell'Onnipotente.

Resta però da chiedersi: che cosa fece la Galilea di questa Luce di infinita bellezza? Dall'entusiasmo iniziale cadde nell'incuria, terminando nel disprezzo e nell'odio. Il risultato? Una maledizione ancora più terribile: «E tu, Cafarnaao, sarai forse innalzata fino al cielo? Fino agli inferi precipiterai!» (Mt 11, 23). Qual è il motivo di un castigo così tremendo? Il fatto di non essersi convertiti.

Se guardiamo alla situazione attuale del mondo, constatiamo, con sgomento, il processo di apostasia che sta seppellendo le ultime braci di fede nell'Occidente un tempo cristiano. Ci saranno castighi? Con tristezza e apprensione dobbiamo riconoscere che esistono alte probabilità.

Tuttavia, la potente e misericordiosa mano di Dio, che getterà i cuori induriti nella regione delle tenebre, invierà al mondo purificato gli splendori della Luce mirabile, facendo rinascere con nuovo vigore la santa gioia nel resto che sarà rimasto fedele. E questa volta lo farà in forma evidente attraverso Maria Santissima, Colei che, nelle parole di Papa Benedetto XV, «ha redento con Cristo il genere umano».¹ ♣



Dettaglio de "Il Giudizio Universale",
di Stephan Lochner - Museo Wallraf-Richartz, Colonia (Germania)

¹ BENEDETTO XV. *Inter sodalicia*: AAS 10 (1918), 182.

CON MARIA, TUTTO TROVA UNA SOLUZIONE

Giuda Iscariota aveva appena portato a termine il suo piano nefando. Nemmeno le misericordiose ammonizioni di Gesù erano riuscite a dissuaderlo dalla sua infamia deicida e, al sinistro tintinnio delle sue trenta monete, vagava errante nelle ombre della notte. Per poco tempo quel denaro immondo gli avrebbe dato una certa soddisfazione...

Ma Giuda non era l'unico traditore che vagava nell'oscurità.

Il Signore stava andando verso la casa di Caifa per il processo iniquo che Lo avrebbe condotto alla morte, quando scorse tra la folla uno dei suoi discepoli, il primo: Simon Pietro. Per un istante, i loro sguardi si incrociarono. In quel momento, Pietro si sentì colpevole della più grande atrocità che avrebbe mai potuto commettere: dopo aver abbandonato il Maestro nel momento in cui aveva più bisogno di aiuto, Lo aveva appena rinnegato pubblicamente, per tre volte, davanti a una serva.

Giuda rinnegò per avidità; Pietro per codardia. «Infedele, bugiardo, infame traditore!», apostrofava il nemico infernale nelle coscenze dell'uno e dell'altro. Voleva, infatti, portarli a un crimine ancora più grande.

Un crimine più grave... del tradire l'Uomo-Dio? Sì.

In un'apparizione alla religiosa spagnola Josefa Menéndez, all'inizio del XX secolo, il Sacro Cuore di Gesù Si lamentò proprio di questo gravissimo peccato, la disperazione, che accompagnava necessaria-

mente il disprezzo del perdono divino: «Dopo averMi tradito nell'Orto degli Ulivi, Giuda vagò errante e fuggitivo, senza esser capace di soffocare le grida della sua coscienza che lo accusava del più orribile sacrilegio. Quando gli giunse all'orecchio la sentenza di morte pronunciata contro di Me, cadde nella più terribile disperazione e si impiccò. Chi mai potrà comprendere il dolore intenso e profondo del mio Cuore quando vidi precipitare nella perditione eterna quell'anima che aveva



"San Pietro piange davanti alla Vergine",
di Guercino - Museo del Louvre, Parigi

trascorso tanti giorni alla scuola del mio amore... [...] Giuda, perché non vieni a gettarti ai miei piedi affinché Io perdoni anche te?...»¹

La sfiducia nella clemenza di Dio feriva il Cuore di Gesù più del tradimento a causa del quale soffriva tutti i tormenti della Passione! Tuttavia, Giuda si chiuse volontariamente per sempre all'amore del Maestro, suggerendolo la sua disperazione con un suicidio sconvolgente.

Mentre il cadavere dell'Iscariota pendeva da un fico, un altro colpe-

vole piangeva la propria infedeltà. Tra le lacrime di dolore, una grazia muoveva l'anima di Pietro a una vera contrizione. Ma, ahimè! Il Maestro era già stato crocifisso e sepolto... Come chiederGli perdono? In quel momento di angoscia, forse il primo Papa si ricordò di Maria Santissima e corse da Lei in fretta.

Possiamo immaginare la scena commovente. La Santissima Vergine Si trovava in compagnia di San Giovanni, quando si udì bussare alla porta di casa. Quando gli fu aperta la porta, Simone non proferì una sola parola. Non era nemmeno necessario perché

le lacrime parlavano da sole.

Maria, vedendo il suo sincero pentimento, lo fissò con indicibile affetto... e nemmeno Lei ebbe bisogno di dire nulla. Tutto era risolto.

«A differenza dell'infame Giuda Iscariota, che si impiccò sprofondato nel fango del tradimento e del suo ostinato orgoglio, egli [San Pietro] sperimentò l'insondabile abisso d'amore che ardeva nel Cuore di Maria. E comprese che in qualsiasi situazione della vita, fosse buono o cattivo lo stato della sua anima, lì avrebbe sempre trovato un oceano di misericordia, bontà e affetto, a condizione di ricorrere a Lei con spirito contrito e umiliato».² ♦

¹ MENÉNZ, RSCJ, Josefa. *Apelo ao amor*. 3^a ed. Rio de Janeiro: Casa Editora Rio-São Paulo, 1963, p.417.

² CLÁ DIAS, EP, João Scognamiglio. *Maria Santíssima, o Paraíso de Deus revelado aos homens*. São Paulo: Lumen Sapientiae, 2019, vol.II, p.504.



Studio della dottrina cattolica: opzione o dovere?

In questa vita abbiamo sempre qualcosa di nuovo da imparare sulla dottrina cattolica. Al di là delle preoccupazioni quotidiane, la nostra attenzione e il nostro cuore devono essere rivolti ad abbeverarsi ad essa.

↳ Mons. João Scognamiglio Clá Dias, EP

Per secoli, in un tempo in cui non esistevano radar e altri sofisticati dispositivi oggi disponibili, la navigazione a vela aveva negli astri il principale punto di riferimento. Il timoniere doveva orientarsi in base alla posizione delle stelle per mantenere la rotta della nave. Per questo motivo, nessuno poteva prendere il timone e attraversare mari e oceani – in balia dei venti, spesso contrari – senza prima aver compiuto seri studi di astronomia.

Allo stesso modo, esiste un requisito fondamentale in qualsiasi responsabilità che una persona sia chiamata a svolgere nella società. Un medico, ad esempio, ha l'obbligo di sapere come si sviluppano le malattie, come agiscono i virus, quali sono i farmaci adeguati per la cura delle malattie, e deve anche tenersi aggiornato sulla scoperta di nuove sostanze utili a risolvere eventuali nuove patologie. Se venisse meno a questo impegno, rimarrebbe disinformato e potrebbe agire contro i doveri della sua professione.

Allo stesso modo, un avvocato che non si interessi allo studio del Diritto e non cerchi ogni giorno di informarsi sulle leggi promulgate o modificate, non sarà in grado di difendere le cause che gli competono e smetterà di essere un professionista competente.

Obbligo morale di conoscere meglio Dio

Ora, molto più importanti dell'impegno assunto con una professione o una funzione, come nel caso della Me-



Riproduzione

dicina, dell'Avvocatura o della Marina, sono i doveri verso Dio.

Tutti noi abbiamo cominciato ad esistere nel momento in cui siamo stati concepiti, quando ha avuto inizio il processo di gestazione nel grembo materno. Tuttavia, se i nostri genitori hanno dato origine alla parte vitale, sappiamo che il concepimento umano non si realizza solo in questo ambito puramente naturale, ma avviene con il concorso di Dio, che crea l'anima, ciascuna diversa dalle altre, e la infonde nel corpo in quell'istante.

Si stabilisce così un debito che ci pone nella necessità di conoscere sempre più quell'Essere che ci ha creati, redenti e che ancora ci sostiene e ci assiste ad ogni passo! Egli può darci salute, vita e felicità, oltre a tutte le grazie di cui abbiamo bisogno!

Eppure, purtroppo, anche se siamo persone battezzate, che si accostano ai Sacramenti – soprattutto che assistono alla Messa e ricevono la Comunione – pur sapendo che Nostro Signore è venuto sulla terra con l'obiettivo di salvarci e credendo che Gesù è il Re-

È un dovere morale impegnarci a penetrare passo dopo passo nelle meraviglie che circondano i principali misteri della nostra Fede



dentore del mondo, Colui che ha tolto i peccati dell'umanità, spesso ci manca una conoscenza più approfondita di chi Egli sia davvero!

È, pertanto, un obbligo morale impegnarci a penetrare, passo dopo passo, nelle meraviglie che circondano i principali misteri della nostra Fede. E poiché la Chiesa si arricchisce continuamente di prospettive e chiarimenti inediti, spetta a noi approfondire in ogni momento questa comprensione che, del resto, non sarà mai completa, poiché riguarda un Essere infinito.

Anche se vivessimo un miliardo di anni, staremmo costantemente imparando, e l'eternità stessa sarebbe una scoperta incessante di nuovi aspetti di Dio. Per questo, al di là delle preoccupazioni comuni della vita, la nostra attenzione e il nostro cuore devono essere rivolti ad abbeverarsi alla dottrina cattolica e a cercare di comprendere bene le leggi che regolano il nostro rapporto con il Creatore e quello del Creatore con noi, al fine di tornare a Colui dal quale siamo usciti. Questo fa parte della santità.

L'esempio dei Santi

I Santi sono coloro la cui preoccupazione principale è quella di saperne di più sulla grazia e sul mondo soprannaturale, e di avere una forte e solida consapevolezza della familiarità che esiste tra noi e Dio, per viverla con maggiore profondità. Questo è il cardine del pensiero di ogni uomo che aspira alla perfezione.

Sant'Odilone di Cluny, ad esempio, che visse nel Medioevo, era costretto a compiere lunghi viaggi, durante i quali si spostava a cavallo. Si potrebbe pensare che impiegasse il tempo libero durante quei viaggi per contemplare i panorami e meditare; invece, nonostante i disagi tipici di un viaggio a cavallo – soprattutto in un'epoca in cui non esistevano libri tascabili –, era

solito leggere gli scritti degli autori classici, con l'intento di censurare ciò che non avesse utilità per la Religione Cattolica e di trarre profitto da tutto ciò che fosse utile per insegnare agli altri. E a volte, quando incontrava un testo particolarmente interessante, si sforzava di impararlo a memoria.

Poco dopo incontriamo il grande San Tommaso d'Aquino, che all'età di cinque anni fu inviato al monastero benedettino di Montecassino. Si trattava di un luogo privilegiato, sia per la posizione – poiché sorge su un monte imponente, grandioso e maestoso, che domina le campagne circostanti – sia per la benedizione con cui la virtù praticata da San Benedetto segnava quella regione.

La famiglia dei conti d'Aquino si era stabilita nelle vicinanze, come signori feudali. A quel tempo, tale era la fama dell'Ordine Benedettino che le famiglie nobili consideravano un'ottima carriera il fatto che uno dei figli diventasse abate.

Il fanciullo, che fin dall'infanzia manifestava una profonda inclinazione pia e intellettuale, era già un prodigo... Camminando nel monastero da una parte all'altra, fermava i monaci e chiedeva: «Chi è Dio?» e i religiosi rispondevano: «Dio è un Essere eterno», «Dio è l'Essere onnipotente».

E lui, conservando queste informazioni, più tardi divenne l'uomo straordinario che scrisse 147 voluminose opere, tra cui la celebre *Somma Teologica*, rendendo

*I Santi si impegnano
a crescere nella
conoscenza della
grazia e del mondo
soprannaturale, per
vivere con Dio e
insegnarLo agli altri*

esplicite come nessun altro prima di lui le conoscenze della dottrina cattolica.

Così, possiamo facilmente concludere che la vita di San Tommaso ruotò attorno a questo unico punto: chi è Dio?

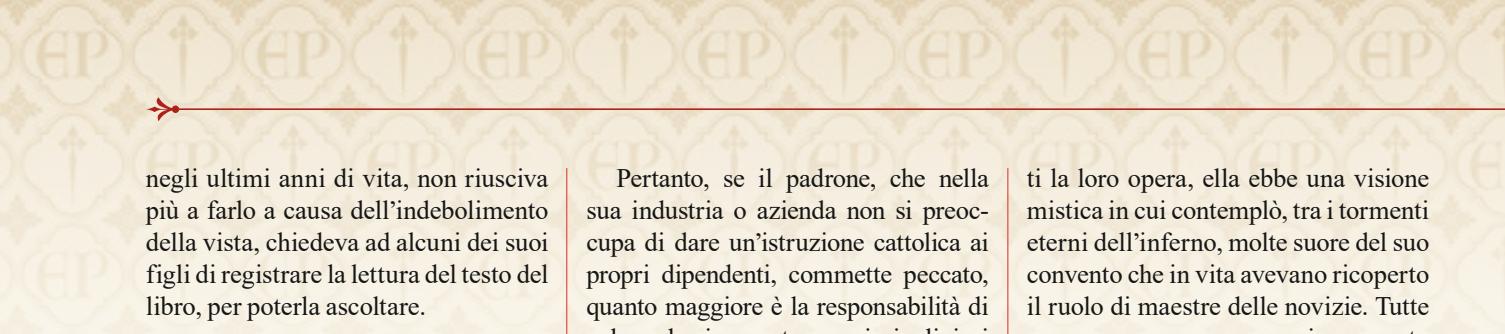
Già nel XX secolo, Papa San Pio X era solito insegnare il catechismo ogni settimana ai bambini che avrebbero fatto la Prima Comunione. Egli affermava, tuttavia, di aver bisogno di due ore di studio preliminare per tenere una buona lezione. È, del resto, la raccomandazione rivolta ai parroci e ai catechisti contenuta nella sua Encyclica *Acerbo nimis*: prepararsi con lo studio e con una seria meditazione.¹

Infine, se analizziamo con attenzione l'opera del Dott. Plinio, ci renderemo conto che al suo centro c'è questa ricerca di sapere chi è Dio e quale debba essere il nostro rapporto con Lui. Per questo, ogni volta che poteva, riservava un po' di tempo della giornata alla lettura. E quando, ormai

San Tommaso d'Aquino mentre insegna,
di Andrea di Bonaiuto - Basilica di Santa
Maria Novella, Firenze; nella pagina
precedente, "Leggendo la Bibbia", di
Henriette Browne - Collezione privata

Gustavo Kralj





negli ultimi anni di vita, non riusciva più a farlo a causa dell'indebolimento della vista, chiedeva ad alcuni dei suoi figli di registrare la lettura del testo del libro, per poterla ascoltare.

Grave mancanza nella trascuratezza dell'insegnamento della dottrina

Accade, tuttavia, a volte, che le persone incaricate della cura delle anime non si occupino dell'educazione religiosa di coloro che sono stati loro affidati e, con il pretesto di non spaventarli, tacciano verità di Fede come, ad esempio, la nozione di peccato e l'esistenza dell'inferno.

Rimasi una volta stupito nel leggere, nel celebre *Catechismo Maggiore* elaborato da San Pio X, un'ammonizione molto forte, enunciata con estrema precisione: «È certamente necessario imparare la dottrina insegnata da Gesù Cristo, e mancano gravemente quelli che trascurano di farlo».²

E nel paragrafo seguente si legge un'altra affermazione non meno categorica: «I genitori e i padroni sono obbligati a procurare che i loro figliuoli e dipendenti imparino la dottrina cristiana, e si rendono colpevoli dinanzi a Dio se trascurano questo obbligo».³

Pertanto, se il padrone, che nella sua industria o azienda non si preoccupa di dare un'istruzione cattolica ai propri dipendenti, commette peccato, quanto maggiore è la responsabilità di coloro che, in quanto superiori religiosi e pastori, non si dedicano a spiegare la dottrina ai propri subordinati e, consapevolmente e volontariamente, trascurano la loro formazione morale! Così, per la negligenza di alcuni, un numero ancora maggiore di anime si perde...

Ricordiamo l'episodio narrato da Madre Mariana di Gesù Torres, una delle fondatrici dell'Ordine delle Concezionate a Quito, in Ecuador. Come spesso accade ai fondatori, ai quali Dio suole rivelare eventi futuri riguardan-

ti la loro opera, ella ebbe una visione mistica in cui contemplò, tra i tormenti eterni dell'inferno, molte suore del suo convento che in vita avevano ricoperto il ruolo di maestre delle novizie. Tutte avevano commesso un unico peccato mortale: avevano trascurato il loro obbligo di dare la dovuta formazione alle loro subordinate.⁴

I benefici di un approfondimento dottrinale

Ora, è vero anche il contrario: ogni battezzato che si sforza ogni giorno di progredire nella lettura e nella comprensione della dottrina cattolica acquisisce sull'anima una sorta di "vernice" facilmente percepibile nei segni esteriori da un osservatore attento. Inoltre, l'insegnamento di questa dottrina ci aiuta nella pratica della virtù e, in quanto opera di misericordia spirituale prescritta dalla Chiesa, può essere considerato un sacramentale, mediante il quale si trasmette la grazia.

In ogni caso, lo studio della Teologia non può mai essere indipendente dalle altre materie che formano l'"universo" della Chiesa, limitandosi solo ad un aspetto specifico. È indispensabile avere come sfondo una visione d'insieme, in modo da cogliere meglio le singole parti.

Alla conoscenza dei principi e delle varie speculazioni, ricche di ipotesi ancora irrisolte, si deve unire l'amore per i Sacramenti, l'analisi dell'Esegesi e della Storia, la conoscenza della Liturgia nella sua perfezione. Tutto si coordina in un colossale edificio, interamente monolitico, che è la Chiesa, dal cui influsso soprannaturale proviene la distribuzione delle grazie.

Come insegnarla con profitto?

Sorge qui una domanda: come impartire con profitto un corso di dottrina cattolica?

Nei primi tempi del Cristianesimo, chi credeva nella Santissima Trinità e negli altri articoli del Credo veniva rapidamente accolto nelle acque battesimali e diventava membro di Cristo. Oggi,



Mons. João tiene una lezione di Catechismo nel marzo del 2002



Archivio Rivista

Mons. João durante un'omelia nell'aprile del 2007

per quanto riguarda la preparazione al Battesimo, alla Prima Comunione e alla Cresima, la catechesi deve essere seria, ma non è opportuno ritardare di anni l'ammissione di una persona nel seno della Chiesa. Pertanto, una volta esposte e spiegate le principali verità della Fede, è conveniente indirizzare subito il catecumeno a compiere i passi necessari alla ricezione dei Sacramenti.

Quando si tratta, però, di dare una formazione solida, lo studio deve durare fino all'ora della morte. E chi insegna, per quanto già conosca la dottrina cattolica, deve prima sforzarsi di conoscere bene la materia, attraverso una lettura assidua.

Non si tratta, quindi, di creare una dottrina nuova, ma di prendere ciò che c'è nel Vangelo e trasmetterlo in modo molto chiaro, vivo e attraente, rendendo l'argomento piacevole. Ciascuno potrà fare uso delle risorse e dei doni ricevuti da Dio, talvolta essendo minuzioso nelle descrizioni, talvolta adattandosi alle esigenze degli allievi per applicare a quel nucleo concreto ciò che è stato letto in teoria, talvolta combattendo l'indolenza degli ascoltatori

In un mondo che cerca di distorcere la fisionomia della Chiesa, noi siamo chiamati a rivelare il vero volto della nostra Madre, santa, degna e immortale

e stimolandoli, in modo che ciascuno dia il proprio contributo nello spiegare ciò che ha imparato.

Mostrare al mondo il vero volto della Chiesa

Esiste, tuttavia, in questa formazione un punto essenziale sul quale non si insisterà mai abbastanza: oltre alla conoscenza da trasmettere, è indispensabile presentare non solo una dottrina, ma anche un tipo umano, uno stile di vita, un modo di essere. Così ordinò l'Ange-

lo del Signore agli Apostoli: «Andate, e mettetevi a predicare al popolo nel tempio tutte queste parole di vita» (At 5, 20).

Purtroppo, le generazioni attuali sono poco interessate allo studio della dottrina della Santa Chiesa ed è raro vedere qualcuno con un libro di questo tenore tra le mani. Al contrario, considerando la situazione dell'umanità ai nostri giorni, si rimane con il cuore spezzato nel constatare l'esistenza di un vero e proprio *complot* della stampa internazionale per disonorare e denigrare la Chiesa, nostra Madre.

In queste circostanze, la Provvidenza ci chiama alla missione supremamente bella e onorevole di mostrare al mondo il vero volto della Chiesa, in tutta la sua immortalità, dignità e santità.

Per questo dobbiamo avere come obiettivo la formazione globale dell'uomo, con l'intento di costituire modelli che possano dare alla società la vera nozione del Decalogo, dell'amore di Dio, di cosa significhi essere cattolico apostolico romano e di dove si trovi la soluzione ai problemi dei tempi attuali.

Chiediamo alla Madonna, nelle nostre preghiere, grazie molto speciali affinché ci sia un autentico entusiasmo del cuore – e non solo dell'intelligenza – per l'apprendimento della dottrina cattolica, e affinché questo studio, svolto con maestria, abilità e arte, porti come beneficio la trasformazione delle mentalità, in modo che la terra si avvicini sempre più al Cielo! ♣

Estratti da conferenze tenute tra il 2000 e il 2007

¹ Cfr. SAN PIO X. *Acerbo nimis*: AAS 37 (1904-1905), 624-625.

² CATECHISMO MAGGIORE DI SAN PIO X. Rio de Janeiro: Permanência, 2018, p.27.

³ Idem, ibidem.

⁴ Cfr. PEREIRA, OFM, Manuel Sousa. *Vida admirable de la Madre Mariana de Jesús Torres y Berriochoa*. Quito: Fundación Jesús de la Misericordia, 2008, t.II, pp.98-99.

Molteplicità, gerarchia e armonia dell'universo

La costante battaglia tra il bene e il male si svolge nella Storia attraverso i più svariati scontri. La vittoria dell'uno o dell'altro, tuttavia, si decide in funzione di un unico principio, spesso ignorato dai buoni.



✉ Bruna Almeida Piva

Storia, maestra di vita – dicevano gli antichi¹ a buon diritto. Soprattutto se consideriamo la Storia non come una semplice successione di fatti, ma nella sua prospettiva più alta, come «il cammino dell'umanità e di tutto l'universo verso l'obiettivo per il quale sono stati creati»² da Dio.

Questo cammino, a partire dal momento in cui Satana cadde dal Cielo come un fulmine (cfr. Lc 10, 18) e il peccato entrò nel mondo (cfr. Rm 5, 12), consiste essenzialmente in una grande lotta tra il bene e il male. Infatti, tutti gli avvenimenti che hanno definito il destino dell'umanità, a livello universale o individuale, sono stati o trionfi della virtù, nella realizzazione dei disegni divini, o successi dell'iniquità, per la perfidia del demonio.

Considerando quindi ciò che, da questa prospettiva, ha da insegnarci la sapienza del passato, possiamo comprendere quali astuzie utilizzino gli inferi per far avanzare il loro piano di disordine e, d'altra parte, conoscere anche di quali armi debba dotarsi il cattolico militante dei nostri giorni, desideroso di aiutare la Santa Chiesa a far crescere sulla terra il Regno di Cristo e di Maria.

Astuzia millenaria del Maligno

Analizzando i secoli che ci hanno preceduto, prendiamo come esempio iniziale il primo peccato collettivo commesso all'interno della Cristianità.

Wittenberg, 1517. Un frate predicatore di nome Martin Lutero, già fortemente influenzato da correnti spirituali e filosofiche contrarie al Cattolicesimo, si indignò contro presunti abusi commessi dal Santo Padre e commise a sua volta l'abuso di affiggere sulla porta della cattedrale della città novantacinque tesi che attaccavano l'azione e la dottrina della Chiesa. Era scoppiata una vera e propria

rivoluzione che, in poco più di cento anni, avrebbe rotto per sempre l'unione delle nazioni europee sotto l'egida della Sposa Mistica di Cristo. Lutero fu condannato come eretico; però, con il Trattato di Westfalia del 1648, il protestantesimo ottenne il titolo di “religione” e diritto di cittadinanza.

Un fatto successivo, dalle conseguenze più ideologiche che politiche, può essere altrettanto illuminante. Il XVIII secolo è chiamato “dei lumi”, delle scoperte scientifiche, delle grandi invenzioni, della crescita intellettuale e materiale. Tuttavia, tante novità erano già nate contrarie alla mentalità della Chiesa, senza che essa avesse assunto nei loro confronti alcuna posizione di condanna preventiva. Si sarebbe potuto pensare che, esistendo un solo Dio creatore delle realtà spirituali e fisiche, il progresso delle scienze avrebbe contribuito alla diffusione e alla conferma della religione. Ma così non fu. La scienza si sviluppò separatamente dalla fede. Di conseguenza, senza incontrare ostacoli significativi, nell'umanità si rafforzarono lo spirito antireligioso, lo scetticismo, il materialismo e, infine, l'ateismo dichiarato.

Discordia, divisione e conquista di cittadinanza: ecco la strategia millenaria utilizzata dal male per insediarsi nel

Divisore per definizione, il nemico infernale sa che la condizione del suo successo sta nella disgregazione del bene... Perché questa unione del bene è così importante?

mondo. Dopo aver separato, in primo luogo, l'uomo da Dio – con il peccato originale –, il demonio ha separato lo spirituale dal temporale, il religioso dal laico, la nobiltà dal popolo, la vita intellettuale dalla vita morale, la pietà dalla combattività; e continua a fare sempre così con innumerevoli splendori creati, da quelli metafisici a quelli più pratici, come il concetto di unione tra corpo e anima che costituisce l'uomo.

Divisore per definizione – poiché il nome *diavolo* deriva dal greco διάβολος (*diábolos*), che vuol dire *colui che disunisce*³ –, il nemico infernale sa che la condizione del suo successo risiede nella disgregazione del bene. Tuttavia, quale sarà la ragione più profonda di questo suo modo di agire? Perché l'unione del bene è così importante al punto che, una volta rotta, ne provoca la rovina? Uno sguardo alla Teologia della creazione chiarirà la questione.

Armonia nella molteplicità

Se esistono molte realtà inimmaginabili per la mente umana limitata, poche lo sono in modo così speciale come il momento benedetto in cui il Divino Artefice decise di creare dal

nulla tutte le cose e di iniziare l'opera per eccellenza, della cui perfezione le forme d'arte inventate dall'uomo non sono che pallidi riflessi. Ebbene, la Santissima Trinità produsse una tale meraviglia «per comunicare la sua bontà alle creature, *bontà che esse devono rappresentare*»,⁴ afferma San Tommaso d'Aquino.

Ciò avviene in due maniere. La prima si realizza a livello individuale, poiché ogni essere, per quanto piccolo sia, riflette Dio a modo suo. Ma riflette anche come parte integrante dell'immenso insieme dell'universo, in cui tutte le creature si uniscono per

*Nell'immenso
insieme dell'universo,
tutte le creature si
uniscono per formare
una rappresentazione
completa del
Divino Artefice*

formare una rappresentazione completa di Colui che le ha create.

Su questo secondo punto, la Teologia spiega che le perfezioni divine sono infinite e immense e non potrebbero essere rappresentate in modo soddisfacente da un'unica creatura. Queste perfezioni, quindi, che sono *uniche* in Dio, si riflettono negli esseri creati in maniera molteplice e distinta,⁵ alla maniera di un raggio di luce che si rifrange nei diversi colori dell'arcobaleno.

Da ciò si comprende la necessità dell'unione degli esseri tra loro e con il Creatore. In questa armonia, essi formano come una grande orchestra che loda la magnificenza dell'Altissimo. Disarticolati, non possono che produrre una cacofonia, indegna dell'integrità divina. E l'antico Serpente, conoscendo questa verità e non riuscendo nel suo odio a distruggere Dio, cerca di rovinare la creazione, inoculandole in punti strategici il veleno della divisione e soffocando in essa i riflessi dell'Onnipotente.

Inoltre, Satana non si limita solo a distruggere l'opera divina, ma mira a usare le creature per costruire il proprio regno, l'inferno sulla terra, come sinistra scimmiettatura del regno di santità



Riproduzione

La creazione dell'universo - Morgan Library & Museum, New York



Frank Schulenburg (CC by sa 4.0)

Monte Shasta (Stati Uniti)

che il Salvatore è venuto a instaurare nel mondo. A tal punto arriva l'insolenza della sua ribellione contro Dio.

Apice in funzione del quale tutto si ordina

D'altra parte, sbaragliando trionfalmente gli inganni infernali, il piano di Dio si realizza nella Storia, in tutta la sua ricchezza e pienezza, grazie alla Redenzione operata dal Verbo Incarnato.

Se l'unità del bene venne ferita dal peccato degli angeli e degli uomini, Nostro Signore Gesù Cristo l'ha ri-stabilita per sempre con il suo Sangue versato sulla Croce. Unendo nella sua Persona la natura umana e quella divina, Egli ha riconciliato con Dio tutte le creature (cfr. Col 1, 20) e ha realizzato il misterioso disegno divino di riunire in Sé tutte le cose, quelle che sono nei cieli e quelle che sono sulla terra (cfr. Ef 1, 9-10), come afferma l'Apostolo.

Parlando della riconciliazione di tutti gli esseri, San Paolo si riferisce anche alla natura animale, vegetale e minerale che, secondo il suo insegnamento, riceveranno in un determinato momento gli effetti della grazia redentrice: «[La creazione] è stata sottemessa alla caducità – non per suo volere, ma per volere di colui che l'ha sottemessa – e nutre la speranza di essere lei pure liberata dalla schiavitù della corruzione, per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio» (Rm 8, 20-21). Secondo le parole di

La creazione è come una montagna: vi è una gradazione che parte dagli esseri più terreni, alla base, fino a quelli che sono più soprannaturali, in cima

San Tommaso d'Aquino, «nella [manifestazione della] gloria dei figli di Dio, tutta la creazione sensibile otterrà una certa qualità di gloria, secondo l'Apocalisse 21, 1: "Vidi poi un nuovo cielo e una nuova terra"».⁶

L'Agnello Divino è, quindi, il centro dell'universo, la pietra angolare in funzione della quale tutto armoniosamente si ordina (cfr. Ef 2, 20-22) e alla quale *tutti* gli esseri sono vincolati, nella misura che compete a ciascuno.

Postura cattolica per eccellenza

Le considerazioni precedenti rendono chiara ai nostri occhi una verità fondamentale, quasi sempre dimenticata o persino ignorata: il cattolico deve saper discernere e mantenere la relazione di tutti gli esseri con Cristo, e in questo senso deve essere unitivo e armonioso per eccellenza. Non promiscuo, abbracciando allo stesso modo la

verità e l'errore, la virtù e il peccato, ma integro, preservando dalle insidie infernali *l'unum* del bene, come ci insegna ancora una volta San Paolo: «Non lasciatevi legare al giogo estraneo degli infedeli. Quale rapporto, infatti, ci può essere tra la giustizia e l'iniquità, o quale unione tra la luce e le tenebre?» (2 Cor 6, 14).

Naturalmente, questa postura cristocentrica così necessaria comporta una gerarchia, poiché l'aggregazione arbitraria di molte cose buone non è altro che una forma diversificata di disordine... Parlando ai propri figli spirituali di come le realtà più elementari percepite dall'uomo lo conducano, in modo graduale e sano, alle riflessioni più elevate, il Dott. Plinio Corrêa de Oliveira⁷ sviluppa una metafora che si adatta molto bene al nostro caso.

L'unità della creazione, afferma, assomiglia a una montagna, costituita alla base da una catena di creature il cui legame con Dio è più elementare, poiché sono più terrene che celesti; nella sua parte centrale, in modo progressivo, è costituita da catene di creature sempre più elevate; e nella sua cima dallo strato più soprannaturale dell'universo, che ha una relazione stretta con la Santissima Trinità. E tutte queste catene formano un unico insieme gerarchicamente armonioso.

Essendo l'adorabile Persona di Nostro Signore Gesù Cristo la “vetta” della montagna della creazione – e qui

applichiamo la metafora –, il cristiano deve saper ordinare la propria vita, e la vita della società in cui è inserito, in una gerarchia di valori che abbia il Redentore come regola e misura di tutto, ossia, dando sempre la precedenza a quello che ha un legame maggiore con Lui e, infine, unendo sotto questa regola tutte le cose, in una sana armonia.

Modello perfetto di questa attitudine è la Santa Chiesa Cattolica. Non c'è aspetto della vita umana su cui essa non abbia posato la sua sollecitudine materna, dalle più alte necessità di santificazione fino alle più acute miserie a cui l'uomo è soggetto. Pur non essendo un'istituzione filantropica, è sempre stata il rifugio e la fonte di sostentamento dei poveri; pur non essendo una clinica, ha fondato gli ospedali e ne ha mantenuti innumerevoli; pur non essendo un'accademia, è diventata la grande propagatrice delle università e degli istituti di insegnamento; e in tutto questo, come esimia esecutrice del mandato di Cristo (cfr. Lc 12, 31), ha sempre cercato prima di tutto di avvicinare le anime al Regno di Dio e alla sua giustizia, considerando il resto come un semplice extra.

Per rendere ancora più chiare queste considerazioni, immaginiamo: come sarebbe il mondo se tutti praticassero i Dieci Comandamenti? Che generazione di uomini si formerebbe se gli insegnanti, nelle scuole, cercassero di educare non solo le menti alle future sfide professionali, ma soprattutto le anime alla battaglia della santificazione?

¹ Cfr. CICERONE, Marco Tullio. *De oratore*. L.II, n.36.

² CORRÊA DE OLIVEIRA, Plínio. *Conferenza*. São Paulo, 17/1/1967.

³ Cfr. GARCÍA SANTOS, Amandor Ángel. *Diccionario del griego bíblico*. Estella: Verbo Divino, 2011, p.198.

Riproduzione



"Ascensione", di Jacopo di Cione - National Gallery, Londra

*Nostro Signore Gesù
Cristo è la "cima"
della montagna
della creazione, e in
funzione di Lui il
cristiano deve saper
ordinare la propria vita
e quella della società*

tutto le anime alla battaglia della santificazione? Quale splendore raggiungerebbero le arti se, oltre a deliziare i sensi, esprimessero agli spiriti qualcosa della bellezza di Dio? Cosa sarebbe l'architettura se, accogliendo non semplici esseri razionali, ma anime battezzate, le conducesse alla compostezza e guidasse il pensiero alle realtà celesti?

Questo accadrebbe se l'umanità fosse autenticamente cattolica apostolica romana, poiché l'anima così formata esprime Cristianesimo in tutto ciò che fa. Si instaurerebbe nell'universo quella suprema e genuina armonia che Dio aveva in mente quando creò tutto dal nulla, e per la quale la nostra anima sospira, spesso senza che ce ne rendiamo conto.

Il regno della pace sarà instaurato!

Questo sospiro latente, però, non cadrà nel vuoto. Il regno della pace cristiana non è utopico come la vittoria del male. Al contrario, per i meriti infiniti del Salvatore e per le suppliche di Maria Santissima, Sovrana dell'Universo, esso si instaurerà sulla terra, e forse in un futuro non molto lontano.

Se dunque il diavolo lavora con zelo, « pieno di grande furore, sapendo che gli resta poco tempo » (Ap 12, 12), cerchiamo di non essere meno diligenti nell'edificazione del Regno di Cristo e, come degni figli dell'armonia, lottiamo incessantemente affinché la volontà di Dio si compia presto, stabilmente, « come in Cielo così in terra ». ♦

⁴ SAN TOMMASO D'AQUINO. *Somma Teologica*. I, q.47, a.1.
⁵ « Poiché una sola creatura non sarebbe in grado di rappresentarla [la bontà di Dio] in modo sufficiente, Egli ha prodotto creature molteplici e diverse, affinché ciò che manca a una per rappresentare la bontà di-

vina sia completato da un'altra. Così, la bontà che è in Dio in modo assoluto e uniforme è presente nelle creature in modo molteplice e distinto. Di conseguenza, l'universo intero partecipa alla bontà divina e la rappresenta più perfettamente di quanto non possa farlo una sin-

⁶ SAN TOMMASO D'AQUINO. *Super Epistolam ad Romanos expositio*, c.II, lect.4.

⁷ Cfr. CORRÊA DE OLIVEIRA, Plínio. *Conferenza*. São Paulo, 10/1/1981.



La ragione in clausura

Dalle caste nozze tra fede e ragione nasce la sapienza, che non è altro che una partecipazione alla conoscenza stessa di Dio.

✉ Valter Gonçalves Reis da Silva



Sulla sommità del firmamento, splendendo con particolare ardore, l'astro re diffondeva i suoi raggi sulle immense vastità del deserto, percorse da un viandante solitario, assetato e stanco. Il suo viaggio, tuttavia, sembrava finalmente giunto al termine. Si era appena imbattuto in un robusto e antico monastero, le cui mura avevano l'aria di aver resistito alle più impetuose aggressioni degli uomini, del tempo e del sole.

Lenti e pesanti colpi fecero tremare la porta, che presto si aprì dinanzi a lui. Due sguardi si incrociarono: quello del vigoroso viandante, dal carattere inestinguibile, logico e sensato; e quello di

un venerando monaco, vivace, intuitivo e pieno di speranza, la cui età poteva essere intuita solo dal candore dei capelli e della barba. Il viandante diede segni di voler entrare nella clausura.

Ebbene, caro lettore, prima di proseguire con la nostra storia, credo che sia utile conoscere i nomi di questi due personaggi. Il pellegrino si chiama ragione; il monaco, fede. Il deserto è la vita dell'uomo su questa terra; il monastero, la Chiesa; e la clausura, la dottrina cattolica.

Inoltre, conviene porci due domande. L'ospite – cioè la ragione – ha un qualche ruolo nella dottrina cattolica, o la clausura è un privilegio della fede?

D'altra parte, la ragione, che vaga così liberamente nel deserto, non si starebbe condannando in tal modo a una prigione perpetua? Vediamo.

Il compito della ragione

La ragione è la facoltà mediante la quale l'uomo supera in eccellenza tutti gli altri animali, poiché solo lui può conoscere e interrogarsi riguardo alla natura delle cose. Domande come «chi sono», «da dove vengo», «dove vado» sono antiche quanto l'umanità stessa, che cerca continuamente di svelare i misteri che la circondano.

Da questa ricerca ha origine la scienza, un insieme di proposizioni certe metodicamente collegate tra loro attraverso le loro cause e i loro principi. Ciò che la ragione indaga, quindi, è la verità.

Ma cos'è la verità? Da un lato, consiste nella corrispondenza o nell'adeguatezza di ciò che è nel pensiero con la realtà. Se, ad esempio, in una giornata di



Francisco Leceras

“Monaci in una chiesa in rovina”, di Charles-Caïus Renoux - Museo delle Belle Arti, Grenoble (Francia)

In questa metafora, l'ospite – cioè la ragione – ha un ruolo nella dottrina cattolica, o la clausura è un privilegio della fede?

cielo sereno qualcuno ci dicesse che sta piovendo, solo per cortesia non lo chiameremmo bugiardo. Perché? Perché il suo pensiero non corrisponde alla realtà.

Tuttavia, la verità ha anche un carattere trascendentale, poiché si fonda sul Verbo di Dio, che dichiarò: «Io sono la Via, la Verità e la Vita» (Gv 14, 6). Ogni verità ha origine nella Verità suprema che è Dio, come confessa poeticamente l'Aquila di Ippona: «Dove ho trovato la verità, lì ho trovato il mio Dio».¹

Ora, se la ragione si dedica a cercare la verità, il suo fine ultimo non può che essere il raggiungimento della Verità suprema, cioè Dio. Ma la ragione sarebbe in grado di conoscere Dio già su questa terra, o solo in Cielo Lo vedremo così come Egli è (cfr. 1 Gv 3, 2)?

La fede viene in aiuto della ragione

Conosciamo ciò che ci circonda attraverso i cinque sensi: senza la vista non sapremmo cosa sono i colori e senza il tatto non distingueremmo tra il liscio e il ruvido. Ma il fatto che l'Altissimo sfugga alla percezione dei nostri sensi non ci impedisce di conoscerLo in qualche modo: «Dalla creazione del mondo in poi», spiega San Paolo, «le sue perfezioni invisibili possono essere contemplate con l'intelletto nelle opere da Lui compiute, come la sua eterna potenza e divinità» (Rm 1, 20).

Pertanto, anche se non riusciamo a sapere com'è Dio in Se stesso, possiamo almeno, per analogia con le creature, conoscere qualcosa della sua insondabile perfezione, riflessa nell'ordine dell'universo. La perennità delle montagne ci dà un'idea dell'eternità divina, l'immensità dell'universo riflette la sua infinità, la moltitudine di esseri viventi indica la sua sovrabbondante generosità, e così via. La creazione, quindi, postula l'esistenza di Dio come un fatto dimostrato dalla ragione.

Ma se possiamo arrivare alla conoscenza di Dio e della verità solo attraverso la ragione, a cosa serve la fede? Esistono due categorie di veri-

tà che il Signore ci ha rivelato: alcune sono alla portata della ragione – per esempio, l'anima e la sua immortalità, l'esistenza di Dio e la sua perfezione, la necessità di praticare la virtù –; altre la superano – come il mistero della Santissima Trinità, l'unione ipostatica delle nature divina e umana in Nostro Signore Gesù Cristo, il mondo della grazia, la resurrezione futura e gli es-

seri angelici –, richiedendo l'assenso della fede.

Tuttavia, la bontà divina ha disposto che anche le prime verità fossero oggetto della fede. Perché? Perché, data la loro sublimità, pochi uomini sarebbero stati in grado di comprenderle mediante la sola ragione.

Come avrebbero potuto trovare il tempo per seguire un corso di Filosofia coloro che faticano a guadagnarsi da vivere e sono occupati in mille lavori? Inoltre, gli uomini si sarebbero lasciati facilmente influenzare da falsi argomenti, che li avrebbero portati ad allontanarsi dalla verità, se questa non fosse già stabilita in anticipo dalla fede. Infine, non tutti sarebbero stati disposti a imbarcarsi in una simile ricerca, poiché la pigrizia e le passioni disordinate fanno parte della natura umana. Da qui San Tommaso conclude che «l'umanità rimarrebbe in mezzo a grandi tenebre di ignoranza se, per conoscere Dio, fosse aperta solamente la via della ragione».²

Oltre a queste verità raggiungibili con lo sforzo della ragione, il Creatore ci ha anche rivelato, come abbiamo detto, altre verità che sfuggono alla nostra comprensione. L'Altissimo lo ha fatto affinché ci allontanassimo dalla presunzione, madre dell'errore. Infatti, molte persone giudicano vero solo quello che vedono e disprezzano come fantasia tutto ciò che non colgono con i sensi. In questo modo, «affinché lo spirito umano, liberato da questa presunzione, giungesse a una ricerca umile della verità, fu necessario», spiega il Dottore Angelico, «che Dio proponesse all'uomo certe cose che superassero pienamente la sua intelligenza».³

Resta ancora un'ultima considerazione da fare: poiché la certezza conferita dalla fede si fonda pienamente sull'autorità divina, la sua testimonianza deve ricevere molto più credito da parte nostra rispetto alle affermazioni della ragione, anche se queste ci



Allegoria della fede, dettaglio di “Fede, speranza e carità”, di Heinrich Maria von Hess - Museo Hermitage, San Pietroburgo (Russia)

Ci sono due categorie di verità che il Signore ci ha rivelato: alcune sono alla portata della ragione, altre la superano e richiedono l'assenso della fede



sembrano più evidenti. A causa della debolezza della nostra intelligenza causata dal peccato originale, spesso emettiamo giudizi errati e imprecisi, mentre Dio non sbaglia mai né può ingannarci. Per questo San Tommaso⁴ afferma che, senza la fede, vivremmo immersi nella menzogna.

La ragione viene in aiuto alla fede

Abbiamo appena affermato che la fede si fonda sull'autorità divina. Ma questa non è forse una conclusione dettata dalla fede? Non incorriamo qui in un circolo vizioso? Paradossalmente, la nozione dell'autorità e dell'infallibilità di Dio ci è data dalla ragione stessa. Essa ci dimostra, come abbiamo visto, che Dio esiste e, subito dopo, ci dimostra che Egli non cade mai nell'inganno. In sintesi, la ragione fonda alcuni presupposti della fede.

Grazie ad essa l'uomo può anche avere una comprensione più profonda delle verità della fede servendosi delle analogie: la luce materiale è un'ombra della Luce Eterna, l'agnello ricorda il Crocifisso, lo spazio siderale rappresenta un abbozzo della prodigalità divina.

Infine, alla ragione spetta una funzione apologetica, poiché attraverso di essa il fedele può opporsi a coloro che attaccano la fede, dimostrando la falsità dei loro argomenti, come consiglia San Pietro: «[Siate] pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi» (1 Pt 3, 15).

Alleanza e guerra tra fede e ragione nella Storia

Il rapporto tra fede e ragione, che abbiamo appena delineato sommariamente, è sempre stato oggetto di accalorate discussioni nel corso dei secoli. Potremmo sintetizzare in quattro le posizioni adottate.

La prima comprende tutti coloro che hanno tenacemente trascurato il

ruolo della fede. Anche se persone di questo tipo possono essere identificate in tutta la Storia, è opportuno considerare che il loro numero si è moltiplicato in modo travolente a partire dal XVI secolo, soprattutto con l'avvento della Filosofia Moderna e dell'Umanesimo.

Da allora, l'uomo è passato ad occupare il centro della ricerca filosofica e



Allegoria della Filosofia - Fondazione dei Palazzi e Giardini Prussiani di Berlino-Brandeburgo, Potsdam (Germania)

La ragione dà fondamento ad alcuni presupposti della fede, aiuta a comprenderne più profondamente le verità e a difenderle quando vengono attaccate

scientificia, e diversi pensatori si sono impegnati a restringere i limiti della conoscenza umana, così come le sue condizioni. In tal modo, «invece di esprimere al meglio la tensione verso la verità, la ragione sotto il peso di tanto sapere si è curvata su se stessa diventando, giorno dopo giorno, incapace di sollevare lo sguardo verso l'alto», come afferma Papa Giovanni Paolo II. Da qui sarebbero scaturite tutte le forme di agnosticismo e relativismo in cui l'umanità sprofonda sempre più. Disprezzata la fede, che agisce come auxilio della ragione, l'uomo si vede immediatamente abbandonato alle vicisitudini del mondo, come una nave che, senza faro, è destinata al naufragio.

In secondo luogo, vi sono coloro che hanno negato ogni credito alla ragione. Precipitandosi in un fideismo radicale, hanno osato affermare: «Credo perché è assurdo». Tertulliano fu senza dubbio uno dei principali esponenti di questa tesi che si basava erroneamente sull'autorità di San Paolo: «Badate che nessuno vi inganni con la sua filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo» (Col 2, 8). È chiaro che l'Apostolo, ammonendo così i Colossei, non censurava il ruolo della ragione, ma piuttosto certe speculazioni esoteriche e gnostiche nelle quali si prometteva la beatitudine solo attraverso la conoscenza di alcune verità, riservate a pochi eletti.

Nel terzo gruppo ci sono coloro che hanno imposto una distanza tra fede e ragione. Si distinguono in particolare i discepoli del filosofo arabo Averroè, i quali, temendo di accettare la supremazia della scienza filosofica sulla fede – come aveva fatto il loro maestro –, preferirono optare per la teoria della “doppia verità”. Secondo loro, la fede e la ragione trattano di verità distinte, diverse tra loro. In altre parole, ammettevano la possibilità che tra esse vi fosse una contraddizione. La fede, ad

esempio, poteva proclamare la libertà umana e la ragione poteva contestarla, affermando che il libero arbitrio scompare sotto i colpi del destino.

Infine, nel quarto gruppo rientrano coloro che hanno salvaguardato l'armonia tra le due. Essi difendevano il principio secondo cui non può esserci conflitto tra la fede e la ragione, poiché entrambe non sono altro che due canali che conducono alla stessa fonte: la verità. Da qui Giovanni Paolo II inizia la sua enciclica sul tema con queste parole: «La fede e la ragione sono come le due ali con le quali lo spirito umano s'innalza verso la contemplazione della verità».⁶

Tale proposta fu ampiamente diffusa tra i Padri della Chiesa, in particolare da San Giustino, Clemente di Alessandria e Sant'Agostino. Oltre a questi, vi furono eminenti dotti della Scolastica che seguirono la stessa strada: tra gli altri, Sant'Anselmo e, soprattutto, San Tommaso d'Aquino. Il contributo di questi paladini della Chiesa può essere sintetizzato nelle massime: «Credo per comprendere» e «Comprendo per credere». Le loro principali conclusioni le abbiamo già riportate sopra, indicando gli aiuti della fede alla ragione e viceversa.

Una sacra alleanza

Dopo aver delineato a grandi linee il rapporto tra la fede e la ragione, rimangono ancora aperte le domande poste all'inizio dell'articolo.

Per quanto riguarda la prima – se la ragione abbia un ruolo nella dottrina cattolica –, la risposta è certamente affermativa: la fede, solitaria nel suo chiostro, non solo può ammettere l'ingresso della ragione, ma deve accoglierla; se così non fosse, perirebbe per mancanza di difesa, di premesse e di sviluppo.

E la seconda domanda? La ragione non rimane imprigionata nella clausura? Del tutto al contrario: è attraverso la Rivelazione che le si aprono spazi infiniti di speculazione.

Dopo tutto, dalle caste nozze tra la fede e la ragione nasce la sapienza, che



Riproduzione

Sant'Agostino, di Philippe de Champaigne - Museo d'Arte della Contea di Los Angeles (Stati Uniti)

Chi coltiva in sé l'unione tra fede e ragione vedrà tutto, allo stesso tempo, nella sua realtà concreta e tangibile, e nella sua forma più sublime e soprannaturale

non è altro che una partecipazione alla conoscenza stessa di Dio. Chi coltiva questa unione nel proprio intimo tenderà a vedere tutto allo stesso tempo nella sua realtà concreta e palpabile, senza sogni né fantasie, e nella sua forma più sublime e soprannaturale, con uno slancio quasi irrefrenabile verso le più elevate considerazioni.

Pertanto, caro lettore, se desideri raggiungere quello stato d'animo adatto alla forza e alla dolcezza, alla tran-

quillità e all'inatteso, alla gioia e alla tristezza, all'eloquenza e al silenzio, in una parola, a tutti gli opposti ordinati, senza mai perdere l'asse fondamentale, che è la sapienza, conserva sempre questa sacra alleanza.

La ragione illuminata e a servizio della fede farà sì che non siamo «come fanciulli sballottati dalle onde e portati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, secondo l'inganno degli uomini, con quella loro astuzia che tende a trarre nell'errore» (Ef 4, 14). ♦

¹ SANT'AGOSTINO. *Confessioni*. L.X, c.24, n.35.

² SAN TOMMASO D'AQUINO. *Summa contra gentiles*. L.I, c.4.

³ Idem, c.5.

⁴ Cfr. SAN TOMMASO D'AQUINO. *Super De Trinitate*, q.3, a.1.

⁵ SAN GIOVANNI PAOLO II. *Fides et ratio*, n.5.

⁶ Idem, n.1.



Ragionare sulla base dei principi della Fede

Unendo alla fede il buon senso e il gusto per il ragionamento, il Dott. Plinio si abituò, fin da bambino, a considerare i problemi relativi alla Chiesa o alla dottrina cattolica in modo da intuire la soluzione ancor prima che questa diventasse esplicita.

↳ **Plinio Corrêa de Oliveira**

Ho una vaga idea dei miei primi ragionamenti. Non ricordo nemmeno su quale argomento vertessero, ma ricordo bene che, a un certo punto, mi resi conto di alcune dimostrazioni logiche fatte per me. Posso immaginare che dimostrazioni ingenue debbano essere state: un dato, un altro, un altro ancora; quindi, la conclusione.

A un certo punto, feci la seguente riflessione: «Curioso come questo funzioni! E corrisponde a ciò che sto vedendo. Oh, che meraviglia!». Ricordo che rimasi letteralmente incantato quando resi esplicita l'esistenza del ragionamento e di un processo attraverso il quale potevo giocare, potevo utilizzarlo e conoscere altre verità che non conoscevo. È naturale, poiché l'uomo è un animale razionale.

Quando ciò divenne per me esplicito, provai nel ragionare un gusto favoloso derivante da due impressioni. La prima, quella dell'orizzonte che si allargava. La seconda, tipica dell'uomo, quella del piacere per la propria abilità, per aver percepito in me la forza dell'atto di ragionare, che mi portava ad esclamare: «Che bello, sono razionale!».

Ho la certezza che questo accada a tutti, e non lo sto presentando in alcun modo come un fatto eccezionale, né come una manifestazione di talento o

di virtù maggiore rispetto ad altri. Tuttavia, non tutti fanno la scelta giusta, né prestano attenzione al ragionamento.

La pista per il ragionamento è il buon senso

Quando ho iniziato a prestare attenzione al ragionamento e a esercitarmi nel ragionare, come ho detto, sono rimasto incantato. Ma non potevo fare



Ripro-

«Ricordo che rimasi letteralmente incantato quando resi esplicita l'esistenza del ragionamento»

Plinio all'età di 2 anni

a meno di chiedermi questo: «Quante convinzioni ho nell'anima che non sono state esaminate razionalmente! Saranno vere? Perché, se la verità si raggiunge attraverso un ragionamento ben fatto, ogni certezza deve essere preceduta da un ragionamento. La mia anima è piena di certezze; dove sono i ragionamenti?».

Mi ricordo letteralmente di questo, e di essere arrivato alla seguente conclusione: «Ho già così tante certezze che, se dovessi ragionare su tutto, passerei il resto della mia vita a confermare ciò che già so. Questo modo di procedere sembra molto logico, ma ha qualcosa di sbagliato. Emerge qualcosa lì che riesco a distinguere: va contro il buon senso.

«Ah, allora esiste una cosa chiamata buon senso, a cui il ragionamento non sempre obbedisce! Attenzione al ragionamento... È magnifico, ma potrebbe essere paragonato a un'automobile o, meno prosaicamente, a cavalli che corrono su una pista. Al di fuori della pista, è un disastro! La pista per il ragionamento è il buon senso. C'è una sorta di base in ogni persona che, quando la logica galoppa e calpesta il buon senso, deve porre un freno alla logica. Non può esserci conflitto tra il ragionamento e il buon senso, ma finché il conflitto non viene risolto, è il buon senso che deve prevalere. Il ra-

gionamento che calpesta il buon senso, no!».

Che cos'è il buon senso? È una domanda che mi sono posto.

Risposta: «Non lo so ancora, ma si tratta di qualcosa che esiste in me. Se accetto qualsiasi pugnalata del ragionamento a questo buon senso, io sanguino. Al contrario, se che se il ragionamento fiorisce sulla linea del buon senso, io procedo secondo l'ordine e l'armonia».

Qui entra in gioco la Chiesa cattolica.

Fede, buon senso, raziocinio

I miei genitori mi iscrissero al Collegio São Luís,¹ e lì ho iniziato a seguire lezioni regolari di Religione. Inoltre, i sacerdoti trattavano questo argomento in varie materie, con una logica gesuitica incomparabile. Da qui ho avuto l'impressione di aver trovato non una scuola di logica, ma la scuola di logica.

Poiché li vedeva ragionare – e avevano tutti la stessa logica – e dicevo tra me e me: «Per quanto maturo io possa diventare in futuro e per quanto io mi impegni a studiare, sono certo che non acquisirò una logica più solida di questa. La logica di questi sacerdoti non va mai in conflitto con il mio buon senso; al contrario, quando ragionano sento che il mio buon senso si distende e si rallegra.

«D'altra parte, la loro logica rafforza la mia. Vedendoli ragionare, so come impostare la mente per ragionare in un modo tale che si direbbe che una nuova luce entri in me. Che cos'è? Intuisco che essi giustificano la Fede Cattolica».

Dunque, esiste una triade: Fede Cattolica, buon senso e logica.

Una rugiada discesa dal cielo

Ogni volta che ragionavo sulla base dei principi della fede – tutto ciò che la Chiesa insegna riguardo a Dio, a se stessa, alla sua Storia; le narrazioni della Storia Sacra e dei Vangeli; i punti di dottrina che mi venivano trasmessi, come i Sacramenti –, sentivo il mio buon senso molto più che rallegrarsi.



Jeff Griffith / Unsplash

Il ragionamento può essere paragonato a dei cavalli che corrono su una pista, che è il buon senso: fuori da essa, finisce in disastro!

Corsa di cavalli a Tampa (Stati Uniti)

E pensavo: «Come si eleva il mio buon senso! Questi principi sono come la rugiada che scende dal cielo sulla vegetazione. Che cosa stupenda, non si potrebbe immaginare nulla di simile!».

Questo valeva per tutto, anche per i punti che vedeva più attaccati dagli ateti del mio entourage. Ad esempio, riguardo alla Presenza Reale essi dicevano: «Come può un uomo stare in un pezzo di pane? E un uomo che è morto duemila anni fa... Il pane è pane e l'uomo è uomo! Non posso credere a questo. Sono uno spirito forte».

E io ragionavo: «Se qualcuno dicesse che è pane, direi che è un pazzo. Nostro Signore Gesù Cristo dice che è pane, io esclamo: Egli è Dio! Tale è la sua santità, la sua sapienza! Non solo io, bambino, ma nessun uomo potrebbe inventare una persona come Nostro Signore Gesù Cristo; Lui è al di sopra di qualsiasi pensiero umano. Quest'uomo non si inventa, non può essere frutto della creazione letteraria di nessuno. Egli è il Creatore fatto uomo. E da qui deriva tale potere: quando Egli dice "Questo pane è la mia Carne", lo è. E io, invece di dire 'pazzo', mi inginocchio e bacio il suolo.

«Questo individuo sta dicendo che è uno spirito forte; è un imbecille! So bene da dove viene il suo 'spirito forte'. Basterebbe che Dio lo dispensasse – cosa che del resto Dio non farebbe

mai – dall'osservanza di due Comandamenti che conosco, e anche lui ci crederebbe; si tratta di un ribelle, non di uno forte. È ateo perché è ribelle. Non ho nulla in comune con lui!».

Gioia dell'anima nell'intuire la soluzione

Pensavo molto a tutto ciò che riguardava la Chiesa, osservavo, analizzavo. Non si trattava tanto di lettura. Ho letto molto, ma non sono mai stato principalmente un lettore. Sono sempre stato molto osservatore e amante della riflessione; e, a proposito delle mie osservazioni e riflessioni, allora leggevo.

E ho notato che il binomio ragionamento-buon senso, quando applicato alla fede, aveva un risultato curioso: spesso, quando mi ponevo un problema riguardante la Chiesa o la dottrina cattolica, prima ancora di sapere come risolverlo, intuivo già quale fosse la soluzione.

Si era formato in me, grazie all'unione con la Chiesa, una sorta di buon senso complementare e superiore, che era il senso della cosa cattolica. Così, prima ancora di sapere cosa insegnasse la Chiesa e come essa risolvesse un determinato problema morale, o spiegasse un determinato movimento della Storia o una determinata circostanza della vita, prima di fare il ragionamento per mettere insieme i pezzi, prima di cercare un



L'uomo, combinando le conoscenze acquisite con la Fede con quelle che possiede grazie alla ragione, può, nel pieno sviluppo del suo buon senso, formare un magnifico tesoro di certezze

Belvedere della Pedra do Moleiro - Dolní Zálezly (Repubblica Ceca)

libro da consultare, nella grande maggioranza dei casi – non sempre – intuivo già la soluzione. E questa soluzione mi dava una straordinaria gioia dell'anima.

Senso cattolico

Allora è nato naturalmente in me qualcosa la cui definizione ho imparato a conoscere solo in seguito: il senso cattolico. È questo buon senso, a proposito delle cose della Fede, che vola davanti al ragionamento, il quale, rividente, percorre come un viandante con il suo bastone, sulla terra, il cammino che l'uccello ha fatto volando nel cielo. Il buon senso dispone i vari tasselli, i diversi elementi affinché il ragionamento giunga alla sua conclusione.

Dotato del senso cattolico e comprendendo che si trattava di un favore, di una bontà di Maria Santissima, ho camminato verso la costituzione della mia mentalità, che poi si è sviluppata nel corso della vita.

Tale posizione doveva portare a questo risultato: man mano che conoscevo e analizzavo la Chiesa, mi meravigliavo di essa sempre di più.

Non si può avere piena certezza senza la Fede Cattolica

Con quanta certezza ho parlato del buon senso e del ragionamento! Ma mi rendo conto che tutte queste certezze che possiedo, non avrei avuto la personalità né la forza per acquisirle se non fosse stato per la Fede.

Non si tratta di una fede qualsiasi. La Santa Chiesa Cattolica Apostolica Romana è unica, e al di fuori di essa nessun'altra merita il nome di Fede. Credendo in questa infallibilità, tutti i tesori si aprono davanti a me; perendola, le mie certezze si indeboliscono, il mio buon senso si rammollisce e io non sono più nulla.

Ho appena detto che l'uomo, prendendo le conoscenze che ha dalla Fede e combinandole con quelle che possiede grazie alla ragione, può, nel pieno rispetto e nello sviluppo del suo buon senso, formare un magnifico tesoro di certezze. Ma senza la grazia di Dio non riesce a farlo. Può avere certezze su uno o su un altro punto – come uno scienziato che ha scoperto una reazione chimica –, ma sarebbero certezze frammentarie. E frammenti di certezza non formano una certezza, come cocci di vetro non costituiscono una vetrata. La certezza appartiene all'insieme delle verità che riguardano l'uomo, Dio e l'universo. Questa è certezza!

È in funzione di questo che le certezze scientifiche e di altro tipo si incastrano, si ordinano. Ma non si può avere una certezza completa e adeguata senza la santa Fede Cattolica Apostolica Romana.

La fede allarga gli orizzonti, ordina il pensiero

È certo che la ragione umana, senza ricorrere alla Rivelazione, trova da

sola molte verità che sono in essa contenute, come, ad esempio, l'unicità di Dio o la dimostrazione che i Comandamenti del Decalogo sono giusti.

Ma, senza la grazia di Dio, l'uomo non sarebbe capace di mantenere a lungo una nozione limpida dei dieci Comandamenti né sarebbe in grado di osservarli in modo duraturo, anche se li potesse conoscere.

San Paolo mostra che siamo partecipi della natura divina (cfr. Rm 8, 16-17); qualcosa della vita stessa di Dio abita in noi. Grazie alla luce e alla forza che ci vengono dalla grazia, l'intelligenza e la volontà possono credere, conoscere e praticare rispettivamente ciò che devono. Con la grazia, l'intelligenza si ingrandisce e arriva a conoscere verità che l'uomo non avrebbe mai conosciuto, nemmeno prima del peccato originale, se non fosse stato per la Rivelazione.

La fonte della grazia è la Chiesa Cattolica, e il vertice della Chiesa Cattolica è il Papa, l'infallibilità pontificia. Qui abbiamo l'ordine, il calore dell'anima con cui, noi cattolici, dobbiamo vivere. ♣

Estratto, con adattamenti per il linguaggio scritto, da:
Conferenza. São Paulo, 17/10/1981

¹ Collegio dei padri gesuiti, a São Paulo (Brasile).



Il fuoco santo della fede di Maria

CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA

§149 Durante tutta la sua vita, e fino all'ultima prova, quando Gesù, suo Figlio, morì sulla Croce, la sua fede non ha mai vacillato. Maria non ha cessato di credere «nell'adempimento» della Parola di Dio. Ecco perché la Chiesa venera in Maria la più pura realizzazione della fede.

Un dei momenti più belli e simbolici del Sabato Santo si verifica quando, nell'oscurità e nel silenzio, i fedeli attendono l'inizio della celebrazione. Le luci che di solito illuminano il tempio sembrano essere svanite, sopraffatte da dense ombre. Un unico chiarore rimane invitto: le braci del fuoco santo. Presto, accanto ad esse, avrà inizio la cerimonia e da lì verrà acceso il Cero Pasquale che trasmetterà il *lumen Christi* a tutta la chiesa.

Se è bello il simbolismo di questo fuoco che vince le tenebre, ancor di più lo è quello di un altro “fuoco” che esso rappresenta!

Leggiamo nei Santi Vangeli che, mentre Gesù era in alto sulla Croce, dall'ora sesta fino all'ora nona tutta la terra fu coperta dalle tenebre (cfr. Mt 27, 45). Si tratta di tenebre fisiche, senza dubbio, ma ancor di più di tenebre spirituali, poiché la luce della fede si va affievolendo nei cuori dei discepoli e delle Sante Donne. Tuttavia, come osserva il Dott. Plinio, «vi è una lampada che non si spegne, né tremola, e che arde pienamente da sola, in questa oscurità universale. È la Madonna, nella cui anima la fede risplende intensamente come sempre. Ella crede. Crede completamente, senza riserve né restrizioni. Tutto sembra essere fallito. Ma Lei sa che nulla è fallito. In pace, attende la Resurrezione. Nostra Signora ha riassunto e compendiato in Sé la Santa Chiesa in questi giorni di così vasta defezione».¹

Com'era, dunque, la fede di Maria? Possiamo affermare, con San Luigi Grignion de Montfort, che fu più grande della «fede di tutti i patriarchi, i profeti, gli Apostoli e di tutti i Santi».² Pertanto, si tratta della fede più grande che sia mai esistita nella Storia. Come spiegarlo?

La fede è una virtù soprannaturale infusa, mediante la quale accogliamo con fermezza le verità rivelate, sostenuti dall'autorità o dalla testimonianza di Dio. Ora, Cristo Nostro Signore, essendo la Seconda Persona della Santissima Trinità e avendo la sua Anima nella visione beatifica, anche nella sua natura umana vedeva già queste verità rivelate nella propria essenza divina e, per questo, non ebbe né avrebbe potuto avere fede. È in questo senso che la Santissima Vergine costituisce il più alto e sublime modello di fede che sia mai esistito.³

La fede di Maria fu sottoposta a una triplice prova: quella dell'invisibile, quella dell'incomprensibile e quella delle apparenze contrarie. Ed Ella le superò in modo veramente eroico, poiché «vide suo Figlio nella stalla di Betlemme e credette che fosse il Creatore del mondo. Lo vide fuggire da Erode e non smise di credere che fosse il Re dei re. Lo vide nascere nel tempo e credette che fosse eterno. [...] Lo

vide, infine, maltrattato e crocifisso, morire sul più ignominioso patibolo e credette sempre nella sua divinità».⁴

Di fatto, non vi è mai stata né mai vi sarà sulla terra una fede come quella di Maria! ♣

¹ CORRÊA DE OLIVEIRA, Plinio. Via-Sacra. XIV Estação. In: *Legionário*. São Paulo. Anno XVI. N.558 (18 apr., 1943), p.5.

² SAN LUIGI MARIA GRIGNION DE MONTFORT. *Traité de la vraie dévotion à la Sainte Vierge*, n.214.

³ Cfr. ROYO MARÍN, OP, Antonio. *La Virgen María*. Madrid: BAC, 1996, p.274.

⁴ ROSCHINI, OSM, Gabriel. *Instruções marianas*. São Paulo: Paulinas: 1960, p.162.

«Vi è una lampada che non si spegne, né tremola, e che arde pienamente da sola, in questa oscurità universale. È la Madonna»

Nostra Signora della Resurrezione -
Casa di Formazione Thabor, Caieiras (Brasile)



Sergio Miyazaki



Guardando il cielo, alla ricerca di Dio

Più esploriamo l'universo, più risulta evidente la piccolezza e l'ignoranza dell'uomo. Nonostante i tanti secoli di ricerca, molti sono i fenomeni che per la scienza rimangono inspiegabili.

✉ Marco Antonio Coelho Rosseto



L'ansia domina la sala di controllo delle operazioni della NASA. Per la prima volta, l'uomo sta per compiere un giro completo intorno alla Luna! I calcoli corrisponderanno alla realtà? La navicella spaziale sarà entrata correttamente nell'orbita lunare o si sarà persa irrimediabilmente nello spazio? A questo punto la comunicazione si interrompe dietro il satellite roccioso e solo dopo circa cinquanta estenuanti minuti gli

operatori sono in grado di sentire di nuovo la voce dell'equipaggio.

Alla fine, riescono a ristabilire il contatto. Con grande sollievo di tutti, gli astronauti sono sani e salvi.

Le emozioni della giornata, però, non sono ancora finite. Al termine di quella Vigilia di Natale del 1968, William Anders, uno dei membri della missione, contattò la base della NASA a Houston: «Ci stiamo avvicinando ora all'alba lunare e l'equipaggio dell'Apollo 8 vorrebbe inviarvi un messaggio».

Il silenzio regnò nella sala.

Pochi istanti dopo, le radio riprodusero la voce dell'astronauta: «In principio Dio creò il cielo e la terra. Ora

la terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l'abisso e lo Spirito di Dio aleggiava sulle acque» (Gn 1, 1-2). Mentre veniva letto il primo capitolo della Genesi, diverse persone nella sala di controllo non riuscirono a trattenere l'emozione. Scienziati e astronomi stentavano a credere a quello che udivano.

Le missioni Apollo proseguirono e, l'anno successivo, avrebbero portato l'uomo a mettere piede sulla Luna. Un traguardo storico per l'umanità, un obiettivo enorme raggiunto.

Questi e altri fatti simili possono suscitare in noi una domanda ragionevole: qual è la forza che spinge gli esseri umani a compiere sforzi così grandi? Dopotutto, un migliaio di dati



Il silenzio regnava nella sala e le radio trasmisero il messaggio dell'astronauta: «In principio Dio creò il cielo e la terra...»

Sala di controllo delle operazioni della NASA nel momento in cui l'equipaggio dell'Apollo 8 ha assistito all'alba lunare; in primo piano, fotografia scattata dalla navicella spaziale.



Foto: Riproduzioni

scientifici sarebbe sufficiente a giustificare lo smisurato lavoro necessario per portare le persone nello spazio siderale?

In realtà, sembra esserci nell'uomo un dubbio continuo e intrigante che gli si presenta ogni volta che alza gli occhi per contemplare un cielo stellato...

Domande che hanno accompagnato l'umanità

Sin dai tempi antichi l'umanità discute sull'origine degli astri, delle forze che li muovono, delle leggi a cui sono soggetti.

Nell'Antica Grecia, ci imbattiamo in una vastità di teorie di natura filosofica che cercavano di rispondere a queste domande nelle forme più varie. Aristotele, celebre pensatore del IV secolo a.C., affermava che gli uomini, «progredendo poco a poco, arrivarono ad affrontare problemi sempre più grandi, ad esempio, i problemi relativi ai fenomeni della Luna e a quelli del Sole e degli astri, o i problemi relativi alla generazione dell'intero universo». Con le risorse primitive a disposizione degli studiosi dell'epoca, la mitologia finiva per essere, nella maggior parte dei casi, la soluzione più praticabile per spiegare questioni così intricate.

Ma i secoli passarono e la scienza progredi. Sorsero, di conseguenza, nuove tecniche di osservazione degli astri. Naturalmente i progressi furono lenti: il telescopio, uno dei principali strumenti per la raccolta di informazioni astronomiche, apparve solo nel 1609 con Galileo Galilei.² Anche se si trattava di un semplice cannocchiale, rappresentò un passo indispensabile.



Riproduzione

Sono passati i secoli, la scienza ha fatto progressi e la ricerca sull'origine dell'universo rimane aperta

“Galileo Galilei mostra al Doge di Venezia come usare il telescopio”, di Giuseppe Bertini - Villa Andrea Ponti, Varese

C'era, però, un grande ostacolo: le difficoltà nell'archiviazione delle informazioni ottenute con così tanta fatica. Galileo e i suoi contemporanei registravano le loro osservazioni in semplici schizzi, ma riprodurre in scala esatta i risultati di uno studio su distanze astronomiche non è mai stato un compito facile. Questo metodo così precario sarebbe durato ancora per circa due secoli.

Solo con l'avvento della fotografia l'Astronomia poté fare passi da gigante.

Dall'invenzione della fotografia ai giorni nostri

Nel 1840, il chimico americano John William Draper ottenne la prima fotografia ben riuscita della Luna. Quarant'anni dopo, suo figlio Henry Draper, registrò un'immagine della Nebulosa di Orione.³ Gli studi spaziali cominciarono gradualmente a raggiungere una precisione sorprendente.

Mentre la scienza si sviluppava, nuovi elementi si aggiungevano al suo arsenale. L'evoluzione tecnologica permise un vertiginoso perfezionamento dei telescopi, al punto che attualmente è possibile determinare le dimensioni, la distanza, la temperatura e la composizione degli astri, nonché effettuare l'analisi delle varie gamme dello spettro elettromagnetico, ovvero, oltre alla piccola porzione di luce visibile all'occhio umano, vengono captate anche le frequenze delle onde radio, delle microonde, delle radiazioni infrarosse e ultraviolette, dei raggi X e dei raggi gamma.⁴

Con la comparsa di tanti elementi inediti, all'inizio del XX secolo una teoria controversa circa l'origine dell'universo acquisì argomentazioni più fondate.

Sull'origine dell'universo

Sebbene sia un argomento tanto divulgato quanto dibattuto, pochi sanno spiegare cosa affermi realmente la teoria del *Big Bang*.

Il termine fu utilizzato in senso dispregiativo in un programma radiofonico della BBC intitolato *The Nature of Things*, da Sir Fred Hoyle, astronomo britannico contrario a questa teoria, nel 1949. Da allora, questa espressione è stata utilizzata per riferirsi alla teoria dell'universo in espansione.

Questa tesi scientifica cercava di spiegare l'origine dell'universo, ovvero la comparsa, in un determinato momento, di tutta la materia e di tutta l'energia esistenti. Andò delineandosi nei primi decenni del secolo scorso grazie a una serie di scoperte, tra cui: la teo-

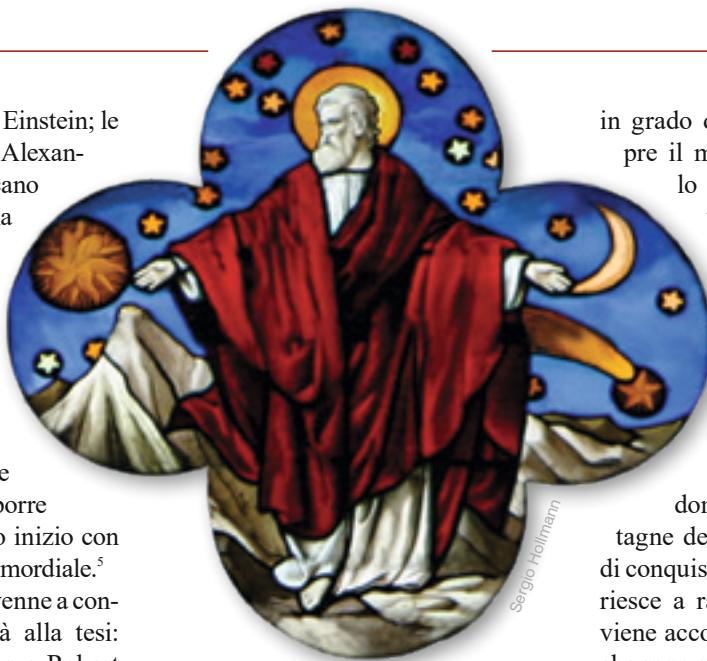
ria della relatività di Albert Einstein; le equazioni cosmologiche di Alexander Friedmann, che applicano la teoria della relatività alla cosmologia; e la precisazione, da parte di Mons. Georges Lemaître, che lo spostamento verso il rosso dello spettro delle nebulose è dovuto all'espansione dell'universo. Nel 1931, questo sacerdote cattolico fu il primo a proporre che l'universo avesse avuto inizio con l'esplosione di un atomo primordiale.⁵

Nel 1965, un altro fatto venne a conferire maggiore credibilità alla tesi: gli scienziati Arno Penzias e Robert Wilson scoprirono accidentalmente l'esistenza di una radiazione proveniente da tutte le direzioni del cielo. Si trattava della *cosmic microwave background*,⁶ la radiazione più antica dell'universo e da esso distribuita con sorprendente regolarità.⁷ Ora, questa distribuzione universale di un'energia comune è considerata come un residuo della radiazione emessa in un'esplosione iniziale, il "resto" della radiazione del *Big Bang* stesso.

Esistono anche una serie di leggi fisiche e calcoli matematici che avvalorano questa teoria, tanto che oggi essa è considerata un paradigma scientifico per quanto riguarda l'origine dell'universo. Tuttavia, questo rimane un mistero e la sua vera prospettiva continua a essere fuori dalla nostra portata.

Un mistero divino

Più esploriamo l'universo, più risulta evidente la nostra piccolezza e



La scienza può portarci molto lontano, ma le nostre aspirazioni saranno soddisfatte solo dal Creatore

La creazione delle stelle -
Cattedrale di Bayonne, Francia

la nostra ignoranza. Nonostante i tanti secoli di ricerca e con gli incredibili progressi della tecnologia odierna, molti sono i fenomeni che per la scienza rimangono inspiegabili. Essa può portarci molto lontano, ma la nostra aspirazione chiede ancora qualcosa di più. La verità è che non ci accontenteremo mai solo di andare "molto lontano"; ciò che vogliamo davvero è comprendere i principi e le cause prime delle realtà che ci circondano. In fondo, vogliamo abbracciare l'infinito.

Questa drammatica realtà è stata espressa molto bene dallo scienziato Robert Jastrow, fondatore e direttore del *Goddard Institute for Space Studies* della NASA: «Attualmente, sembra che la scienza non sarà mai

in grado di sollevare il velo che copre il mistero della creazione. Per lo scienziato che per tutta la vita si è lasciato guidare dalla fede nel potere della ragione, questa storia finisce come un incubo».⁸ Aperto, tuttavia, alla verità dell'esistenza di Dio, lo scienziato perplesso può trovare la risposta adeguata alle sue domande: «Ha scalato le montagne dell'ignoranza ed è sul punto di conquistare la vetta più alta; quando riesce a raggiungere l'ultima roccia, viene accolto da un gruppo di teologi che sono seduti lì da secoli».⁹

Infatti, l'unica risposta ai dubbi che aleggiano sui misteri della creazione si trova nel Creatore stesso perché, come ricordava Benedetto XVI, «Non sono gli elementi del cosmo, le leggi della materia che in definitiva governano il mondo e l'uomo, ma un Dio personale governa le stelle, cioè l'universo [...]. Al di sopra di tutto c'è una volontà personale, c'è uno Spirito che in Gesù si è rivelato come Amore».¹⁰

Caro lettore, lo studio degli astri è prima di tutto un invito ad amare con maggiore intensità Colui che ha disposto ogni cosa con ordine perfetto e maestosa armonia. Se, contemplando le bellezze dell'universo, sapremo elevarci fino al Sommo Artefice che le ha create, non saremo mai sorpresi dal rimprovero contenuto nel Libro della Sapienza: «Se tanto poterono sapere da scrutare l'universo, come mai non ne hanno trovato più presto il Padrone?» (13, 9). ♦

¹ ARISTÓTELES. *Metafísica*. São Paulo: Loyola, 2002, p.11.

² Cfr. RECTOR, Travis Arthur; ARCAND, Kimberly; WATZKE, Megan. *Coloring the Universe. An Insider's Look at Making Spectacular Images of*

Space. Fairbanks: University of Alaska, 2015, p.52.

³ Cfr. Idem, ibidem.

⁴ Cfr. Idem, p.148.

⁵ Cfr. CABALLERO BAZA, EP, Eduardo Miguel. *La teología dell'interpretare il Big Bang secondo l'approccio del Prof.*

Paul Haffner. Tesi di laurea in Teologia – Pontificia Università Gregoriana: Roma, 2009, p.37.

⁶ Dall'inglese: radiazione cosmica di fondo a microonde.

⁷ Cfr. CABALLERO BAZA, op. cit., pp. 38-39.

⁸ JASTROW, Robert. *God and the Astronomers*. New York-London: W.W. Norton & Company, 1978, p.116.

⁹ Idem, ibidem.

¹⁰ BENEDETTO XVI. *Spe salvi*, n.5.

...che molti progressi scientifici si devono alla Compagnia di Gesù?

Tntrepidi missionari, eminenti teologi e abili diplomatici: con la fondazione della sua opera, Sant'Ignazio di Loyola ha donato alla Chiesa una vera e propria squadra d'élite, ricca di Santi! Inoltre, la storia della Compagnia di Gesù è costellata di scienziati illustri. Sarebbe troppo lungo nominarli tutti, così come i loro rispettivi contributi nelle più svariate aree dell'ambito scientifico. Ne citiamo, quindi, solo alcuni.

Nel campo dell'astronomia spiccano Padre Christopher Clavius (1538-1612), direttore della commissione che elaborò il calendario gregoriano – in vigore ancora oggi –, e Padre Niccolò Zucchi (1586-1670), cui si attribuisce l'invenzione e la costruzione del primo telescopio riflettore.

Si distinguono anche Padre Giovanni Battista Riccoli (1598-1671), primo studioso a determinare l'indice di accelerazione di un corpo in caduta libera, e Padre Francesco Maria Grimaldi (1613-1663), precursore di Isaac Newton nello studio della diffrazione della luce, che insieme riuscirono a realizzare una mappa dettagliata del rilievo lunare. Sottolineiamo un dato interessante: almeno trentacinque crateri lunari portano il nome di astronomi e matematici gesuiti...

Altri, come i padri Ruđer Bošković (1711-1787) e Athanasius Kircher (1602-1680), pur avendo svolto un ruolo significativo come astronomi, eccelsero soprattutto in altre discipline: il primo è noto come il creatore della fisica atomica, mentre il secondo è chiamato il padre dell'egittologia,



Riproduzione

Gesuita astronomo con l'Imperatore cinese Kangxi - Getty Center, Los Angeles (Stati Uniti)

grazie all'impulso iniziale che diedero a queste scienze. Per lo stesso motivo, la sismologia, ovvero lo studio dei terremoti e della struttura interna della Terra, divenne nota in certi ambienti come *scienza gesuitica*. ♦

...che Lourdes ha un proprietario?

Chi ha visitato la città di Lourdes, in Francia, avrà sicuramente notato un castello medievale che domina l'intera regione. Tuttavia, pochi conoscono la sua storia e la sua signora feudale. Tale dama lo ottenne da un pagano di nome Mirat, all'inizio del IX secolo, grazie all'aiuto di un virtuoso Vescovo e di un grande imperatore.

Carlo Magno era con il suo esercito nella Contea di Horre. Aveva già assediato diverse cittadelle, i cui deboli tentativi di resistenza non erano serviti a nulla contro il suo braccio implacabile. L'unica piazzaforte che ancora resisteva a un assedio interminabile era Mirambel, poiché, oltre a trovarsi in una posizione strategica, apparteneva a Mirat, guerriero esperto e valoroso.

L'imperatore era sul punto di levare l'assedio, ritenendolo inutile, ma il Vescovo di Puy-en-Velay intervenne, af-



Dennis G. Jarvis (CC by sa 2.0)

Forteza di Lourdes (Francia)

fermando che avrebbe convinto Mirat a consegnare la fortezza.

Con il consenso di Carlo Magno, il Vescovo partì come ambasciatore per avviare le trattative. Dopo lunghe discussioni, il cuore duro del guerriero pagano si ammorbidi e il prelato gli

fece allora la proposta che fin dall'inizio desiderava presentargli: «Poiché non volete cedere il vostro castello all'imperatore, cedetelo a una Signora incomparabilmente superiore e più generosa, la Regina del Cielo e della terra, Maria Santissima, Signora di Puy!».

Mirat, conquistato dalla grazia, accettò e chiese il Battesimo, che in breve tempo fu celebrato nella cattedrale di Puy. Nella stessa occasione fu nominato cavaliere e scelse il nome di Lorus, cosa che in seguito conferì il nome di Lourdes al suo feudo, o meglio, a quello di Nostra Signora. Da allora, fino alla Rivoluzione Francese, tutti i conti di Horre continuarono a pagare ogni anno, nella stessa cattedrale, un tributo a Maria Santissima.

Pertanto, quando Nostra Signora si rivelò come l'Immacolata Concezione, lo fece in un luogo di cui era ufficialmente Signora feudale! ♦



E la scienza si inchinò davanti alla Fede...

Molti uomini si servono della scienza immaginando di poter dimostrare che Dio non esiste. L'illustre medico Francis Collins, invece, difende la ragionevolezza scientifica della sua fede.

✉ João Paulo de Oliveira Bueno



L'universo racchiude innumerevoli misteri che inquietano il cuore dell'uomo. Dai più grandi astri fino ai piccoli granelli di sabbia, tutto contiene meraviglie e complessità così armoniche che non vi è modo di sottrarsi alle domande: «Com'è possibile che ciò esista in questa forma? C'è una mente dietro un ordine così perfetto?». Il desiderio di conoscere la verità ci porta, allora, a riflettere sugli enigmi che ogni parte del mondo nasconde.

Tuttavia, molti sono gli studiosi che utilizzano le loro conoscenze per tentare di negare l'esistenza del Creatore e cercano di svelare tali misteri unicamente attraverso cause secondarie, facendo tutto il possibile per evitare la conclusione ultima e definitiva: all'origine di tutto c'è Dio.

Fortunatamente, però, essi non rappresentano la totalità degli scienziati. Tra coloro che sfuggono alla regola spicca Francis Collins, grande espONENTE della biochimica e direttore della commissione internazionale di studi *Progetto Genoma Umano*. Egli non si accontenta di avere fede, ma si impegna a proclamarla a gran voce. È autore di opere che cercano di fondare il Cristianesimo sui dati ottenuti dai suoi studi e dalla sua esperienza personale.

Alcuni potrebbero forse pensare che si tratti dell'ennesimo cattolico che, diventato scienziato, ha usato le proprie

conoscenze per rafforzare la propria fede, ma questa non è la sua storia.

Origini estranee alla Fede

Francis Collins è nato nel 1950 e ha trascorso un'infanzia non molto diversa da quella di qualsiasi altro giovane nord-americano della sua epoca.

È nato e cresciuto in una fattoria della Virginia, in un ambiente estraneo alla religione. Fin dalla sua prima giovinezza manifestò un grande interesse per le scienze. Era affascinato dalla possibilità di conoscere gli atomi e le molecole che costituiscono gli esseri viventi e non aveva altro progetto per la sua vita se non quello di dedicarsi allo studio dell'universo attraverso la Chimica. Ma la Divina Provvidenza gli aveva riservato un ruolo molto più importante di quello che era in grado di immaginare.

A sedici anni entrò all'Università della Virginia per studiare la sua materia preferita e intraprendere la carriera scientifica. Da giovane matricola, si entusiasmava per le questioni scottanti che rimbalzavano tra gli studenti e che naturalmente convergevano anche sul problema dell'esistenza di Dio. Avendo una spiritualità molto limitata, fu facilmente trascinato dagli argomenti dei colleghi ateti.

In quel periodo della sua vita si convinse che, sebbene le religioni avesse-

ro svolto un ruolo molto importante nella formazione delle culture, non sostenevano una verità che avesse un fondamento. Per questo, iniziò a dichiararsi agnostico, termine usato per indicare qualcuno che semplicemente non sa se Dio esista o meno.

Così nella sua mente si andarono formando a poco a poco una serie di pregiudizi riguardo al Cristianesimo.

Dall'agnosticismo all'ateismo

Dopo la laurea in Chimica, conseguì il dottorato in Fisica-Chimica all'Università di Yale, all'età di soli ventidue anni. Francis Collins era sempre più convinto che l'universo potesse essere spiegato unicamente attraverso equazioni e principi fisici. Così, abbandonò gradualmente la sua posizione agnostica per intraprendere le vie dell'ateismo convinto: «Mi sentivo piuttosto a mio agio nel contestare le credenze spirituali di chiunque le menzionasse in mia presenza, e definivo tali punti di vista come sentimentalismi e superstizioni fuori moda».¹

Tuttavia, la sua posizione militante nei confronti della religione non era semplicemente frutto di ragionamenti. Collins confessa che l'ateismo, in fondo, era il risultato di una giustificazione delle sue azioni morali, atteggiamento che in seguito definì come "cécità volontaria". Il credere in Dio gli ri-

chiedeva un cambiamento di abitudini che non era disposto ad accettare.

Dopo il dottorato, Francis si rese conto che i suoi studi e le sue tesi sulla termodinamica – area che, a suo avviso, non ammetteva più progressi significativi – lo avrebbero indotto a intraprendere una strada che lui detestava: quella del professore universitario dedito esclusivamente a tenere lezioni a studenti annoiati. Questo timore lo spinse a iscriversi a un corso di Biochimica, campo con maggiori possibilità di sviluppo.

La sofferenza gli apre gli occhi

Poco prima di concludere il dottorato, fece domanda per essere ammesso alla Facoltà di Medicina della Carolina del Nord.

Al terzo anno di studi, ebbe l'opportunità di entrare in contatto con la realtà di un ospedale e di acquisire intense esperienze a contatto con i pazienti. Fu li che fece il primo passo verso una svolta nella sua vita.

Quando i malati si trovavano ad affrontare la sofferenza e l'imminenza della morte, spesso scompariva quella riservatezza che normalmente impedisce a persone sconosciute di scambiarsi sentimenti intimi. Gli studenti di Medicina finivano per diventare i confidenti più assidui – o addirittura i fedeli amici – di malati e moribondi, che non avevano più motivo di nascondere i loro pensieri sulla vita.

Il giovane tirocinante Francis Collins rimaneva stupefatto nel vedere la spiritualità della maggior parte dei malati. Assisteva a momenti in cui la fede procurava loro una serenità definitiva nonostante le sofferenze, e si stupiva del fatto che nessuno dei suoi pazienti si ribellasse a Dio né esigesse dai propri familiari di smetterla con tutte quelle “chiacchiere” sul potere soprannaturale e sulla benevolenza divina. Tali constatazioni lo portavano a concludere che, se la fede non era altro che un soste-

gno psicologico, doveva essere almeno molto potente.

Era il primo passo verso la conversione definitiva.

Uno scienziato che non tiene conto dei dati?

Pensieri di questo tipo cominciarono a dominare la sua mente, lasciandolo sconcertato. Questa confusione raggiunse il culmine quando entrò in contatto con un'anziana signora che soffriva di dolori acuti e senza alcuna prospettiva di sollievo. Ella gli chiese in cosa credesse. Collins si sentì arrossire alla domanda e balbettò, timido: «Non lo so esattamente».

Quei brevi secondi di conversazione lo tormentarono per diversi giorni. Si rese conto di non aver mai considerato seriamente le evidenze a favore o contro una credenza: «Non mi consideravo uno scienziato? Uno scienziato trae conclusioni senza tenere conto dei dati?».²

Improvvisamente, tutte le sue argomentazioni a favore della negazione dell'esistenza di Dio gli parvero trop-

po deboli di fronte alle convinzioni religiose di una signora che probabilmente non aveva mai studiato a fondo il suo credo, ma che possedeva l'essenziale: la fede.

A partire da quel momento, Francis Collins non ebbe altro interesse se non quello di analizzare i diversi credi e di cercare quello che possedesse maggiore ragionevolezza. Cominciò a leggere brevi sintesi di ogni tipo di religione, ma nessuna di esse gli sembrava coerente.

Alla ricerca della ragionevolezza della Fede

Collins non trovò modo migliore per superare questa difficoltà che chiedere consiglio a un pastore protestante che viveva in una casa vicina alla sua. Gli espone la sua situazione e gli chiese se ci fosse qualche motivo di ragionevolezza nella credenza cristiana. Il suo interlocutore prese un libro dalla sua biblioteca privata e glielo consegnò, raccomandandone la lettura.

Era l'opera *Mere Christianity*, di Clive Staples Lewis, professore a Oxford, dedicata alla presentazione di argomenti molto convincenti a favore del Cristianesimo. È curioso notare che, nonostante fosse stato scritto da un anglicano, il

libro finì per condurre Francis Collins nel seno della Chiesa Cattolica.

Decisamente, Dio scrive dritto anche su righe storte...

Mere Christianity attirò molto l'attenzione di Collins per l'argomento relativo alla legge morale. Infatti, Lewis afferma – in pieno accordo con la dottrina cattolica – che essa è inscritta nell'anima di tutti gli uomini.

Questa legge è evocata in modi diversi, tutti i giorni, senza che chi lo fa si fermi ad analizzare le basi del proprio argomento. Dal bambino che dichiara che «non è giusto» distribuire quantità diverse di gelato a una festa di compleanno, fino ai due medici che discutono sulla liceità di effettuare ricerche con cellule staminali embrionali, uno dei



Riproduzione

«Non mi consideravo uno scienziato? Uno scienziato trae conclusioni senza tenere conto dei dati?»

Dr. Francis Collins; nella pagina precedente,
Prof. Garnham in un laboratorio



quali contrario perché violano la santità della vita umana e l'altro favorevole perché il potenziale di alleviare la sofferenza umana costituisce una giustificazione ragionevole per tale ricerca, tutti devono ricorrere a un modello di comportamento, anche se implicitamente. Questo standard è la legge morale, che può anche essere chiamata «la legge del comportamento corretto», e consiste nel valutare se una determinata azione si avvicini o si allontani dai requisiti di tale legge.

Qualcuno potrebbe obiettare che questa etica è frutto di certe tradizioni culturali. Lewis, tuttavia, mostra come tale affermazione sarebbe una «clamorosa menzogna. Se un uomo andasse in una biblioteca e passasse alcuni giorni a studiare l'Encyclopédie di Religione ed Etica, si renderebbe presto conto dell'immensa unanimità della ragione pratica nell'essere umano. Dall'inno babilonese a Samos, alle leggi di Manu, al *Libro dei Morti*, agli analecta di Confucio, agli stoici e ai platonici, fino agli aborigeni australiani e ai pellerossa degli Stati Uniti, egli si troverebbe di fronte alle stesse denunce, trionfalmente monotone, di oppressione, omicidio, tradimento e falsità; agli stessi obblighi di gentilezza verso gli anziani, i giovani e i più deboli, alla pratica della carità, all'imparzialità e all'onestà».³

La carità: come spiegarla?

Tuttavia, la legge morale possiede anche un'altra dimensione che lasciò Francis Collins sbalordito: l'altruismo, la generosità che emerge nell'animo umano di fronte a situazioni che richiedono di prestare aiuto al prossimo, disposti a sacrificarsi esclusivamente a beneficio degli altri. È la cosiddetta agape, che non cerca ricompensa.

Lewis sostiene, con argomenti solidi, che l'altruismo rappresenta una grande sfida per gli ateti evoluzionisti, poiché

Archivio Rivista



Collins aderì alla Fede Cattolica, perché il Dio dei cristiani era quello che più personificava le ragioni che aveva trovato per credere in una divinità

Sacro Cuore di Gesù - Chiesa di Nostra Signora del Carmelo, Caieiras (Brasile)

essi non sono ancora riusciti a spiegare come questo impulso possa essere nato nell'essere umano attraverso un processo esclusivamente naturale ed evolutivo. In nessun essere irrazionale esiste un parallelo convincente con l'agape.

Ora, se la legge naturale non deriva né dalle condizioni culturali né dall'evoluzione, come si spiega? Risponde Lewis:

«Se esistesse un potere controllore al di fuori dell'universo, esso non potrebbe presentarsi a noi come uno dei fatti che fanno parte dell'universo, così come l'architetto di una casa non è, di fatto, una delle pareti, o la scala, o il camino di quella casa. L'unico modo in cui possiamo aspettarci che esso si manifesti è dentro di noi, come un'influenza o un comando che cerca di indurci a comportarci in un determinato modo. Ed è questo che troviamo dentro di noi. Senza dubbio, non dovrebbe questo destare dei sospetti?»⁴

L'ateismo non aveva più senso

Il giovane medico allora ventiseienne rimase completamente sbalordito

dalla ragionevolezza che la Fede gli offriva e dal modo in cui tali realtà sono oscure dal modo di vivere del mondo contemporaneo.

La legge morale rifletteva i raggi splendenti del Creatore e gli imponeva una serie di considerazioni su Dio. L'agnosticismo, che un tempo gli sembrava un paradiso sicuro, si rivelava un'indubbia scusa per la cattiva condotta.

Dopo un lungo processo di conversione, nel quale altre obiezioni furono progressivamente superate, Francis Collins finì per aderire alla Religione Cattolica, poiché si rese conto che il Dio dei cristiani era quello che più incarnava le ragioni che aveva trovato per credere in una divinità.

Una speranza per gli altri

Il racconto della conversione di una persona ancora vivente e che ha dedicato la sua esistenza allo studio del DNA umano, costituisce un'ulteriore prova di quanto la religione non si riduca a una credenza a cui ci si attiene semplicemente perché ce l'hanno insegnata i nostri genitori, ma rappresenti un fatto ragionevole anche dal punto di vista scientifico.

Il nome di Francis Collins è una speranza di conversione per gli uomini la cui "fede" nei pregiudizi contro la religione è il più grande ostacolo per credere in Dio. ♦

¹ COLLINS, Francis. *The Language of God. A Scientist Presents Evidence for Belief*. New York: Free Press, 2007, p.16.

² Idem, p.20.

³ LEWIS, Clive Staple. *Christian Reflections*. Grand Rapids: William B. Eerdmans, 1967, pp.95-96.

⁴ LEWIS, Clive Staple. *Mere Christianity*. New York: HarperCollins, [s.d.], p.24 [e-book].



Una follia a cui nemmeno i demoni credono

Nell'Antichità classica soltanto pochi filosofi – uno di loro chiamato Diagora, nato a Melo, e un altro Teodoro, conosciuto come l'Ateo – si dichiararono ateti, e quelli che lo fecero non ottennero mai l'adesione dei loro contemporanei. Solo con il marcato declino morale e religioso dell'umanità tra il XVII e il XVIII secolo l'ateismo guadagnò numerosi seguaci.

Effettivamente, una significativa svolta storica si verificò con l'Illuminismo, i cui adepti, alcuni ateti, altri agnostici e la maggior parte deisti, divinizzarono la ragione a scapito dei dogmi della Fede Cattolica. La diffusione di queste idee preparò il terreno per l'irruzione, nel XIX secolo, del cosiddetto socialismo scientifico. I suoi teorici Marx, Engels e Feuerbach, apertamente ateti influenzarono profondamente gli avvenimenti religiosi, politici, sociali ed economici del XX secolo.

Sulla stessa scia, in un nuovo contesto storico, seguirono gli ideologi del movimento anarchico della Sorbona del 1968, Herbert Marcuse, Jean Paul Sartre e Louis Althusser, per citarne solo alcuni. In questo XXI secolo, stilare un elenco dei filosofi e dei pensatori ateti allungherebbe inutilmente il presente articolo...

Tuttavia, dove trovare una soluzione per svelare il nocciolo della questione? Qual è la causa fondamentale dell'errore degli ideologi ateti?

Il pensiero perenne di San Tommaso ci offre una risposta illuminante a queste domande. Infatti, noi esseri umani siamo incapaci di vedere Dio direttamente; pertanto, la sua esistenza non è per noi qualcosa di evidente. Tuttavia, partendo dall'osservazione del mondo e della vita quotidiana, e attraverso ragionamenti e deduzioni logiche, il Dottore Angelico dimostrò l'esistenza di Dio senza fare ricorso alla fede e alla Teologia (cfr. *Somma Teologica*, I, q.2, a.3). Così, servendosi del semplice intelletto umano, raggiunse una comprensione elevatissima del Creatore.

In questa prospettiva in cui la virtù della fede non è una condizione obbligatoria per credere nell'esistenza di Dio, desta stupore una questione discussa dall'Aquinate: i demoni hanno fede (cfr. II-II, q.5, a.2)?

San Tommaso risolve la questione citando la Scrittura: «I demoni lo cre-

dono e tremano» (Gc 2, 19). Consapevole che questa asserzione avrebbe potuto suscitare perplessità, la chiarisce. «Credere è un atto dell'intelletto, in quanto mosso dalla volontà per assentire» (II-II, q.4, a.2), e la cosiddetta fede dei demoni non corrisponde a un «ordinamento della volontà al bene» per cui «credere è un atto lodevole» (II-II, q.5, a.2), come accade nei fedeli di Cristo. Al contrario, nei demoni si tratta di una fede «in un certo senso forzata» (II-II, q.5, a.2, ad 1), poiché essi riconoscono l'esistenza di Dio a causa dell'evidenza dei segni che percepiscono.

Più ancora: questa percezione, resa acuta dalla perspicacia del loro intelletto naturale, non dà ai demoni motivo di negare i suddetti segni, fatto che li disgusta profondamente (cfr. II-II, q.5, a.2, ad 2-3). Di conseguenza, gli angeli caduti non sono mai stati e non saranno mai ateti. La loro altissima intelligenza non permette loro di cedere in tale distorsione mentale, in tale inganno, in tale idiozia.

Ecco l'errore in cui incorrono gli ateti.

Giustamente afferma la Scrittura: «gli stolti muoiono in miseria» (Prv 10, 21), «l'uomo prudente cammina diritto» (Prv 15, 21). ♦

L'esistenza di Dio è evidente persino ai demoni, angeli caduti ma di altissima intelligenza. Tuttavia, nell'errore di negarla incorrono numerosi ateti...

A sinistra Marx, Engels e Sartre; a destra, dettaglio dell'affresco di Andrea di Bonaiuto - Basilica di Santa Maria Novella, Firenze





Un amico della Croce

Santo insolito, sia per la nostra epoca che per la sua, questo domenicano tedesco sopportò terribili sofferenze fisiche e morali, alleviate solo da speciali grazie del Cielo.

Leandro Souza

Con divina pedagogia, il Signore suole suscitare esempi di virtù che potremmo quasi definire estremi, al fine di moderare negli uomini, attraverso l'esistenza di un modello *éclatant*, le passioni disordinate che a tale modello si oppongono e incoraggiarli a intraprendere una via che altrimenti non avrebbero mai abbracciato. Così è avvenuto, ad esempio, con il *Poverello* di Assisi, il cui sposalizio radicale con Madonna Povertà ha ispirato innumerevoli anime nel corso dei secoli a usare con moderazione i beni di questo mondo e a desiderare quelli del Cielo.

In quest'ottica, invito il lettore a considerare anche la vita del Beato Enrico Suso. Mentre molti impiegano tutti i loro sforzi per sfuggire al dolore, questo domenicano tedesco sembrava rincorrerlo, sempre assetato di soffrire di più per amore di Nostro Signore Gesù Cristo. Inoltre, certe disgrazie che non sarebbero capitate alla gente comune sembravano perseguitarlo, rendendo la sua esistenza una serie di apparenti contraddizioni, accettate sereneamente.

Il ricordo della sua vita potrà suscitare stupore e persino stranezza ai nostri giorni, così refrattari a qualsiasi sofferenza, ma non mancherà di essere un salutare invito ad affrontare con gioia e coraggio le difficoltà della vita

quotidiana, come fedeli discepoli del Divin Crocifisso.

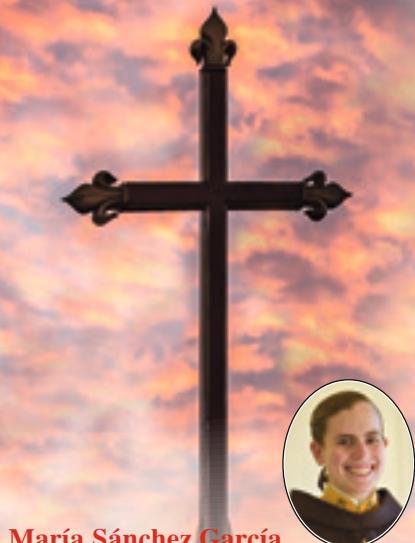
Agli albori della vita, la scelta della penitenza

Nato intorno al 1295 sulle rive del Lago di Costanza, al confine tra Germania e Svizzera, Enrico Suso si sarebbe rivelato una persona singolare già all'interno della sua stessa famiglia. Figlio del Conte von Berg, prese però il cognome di sua madre: Seuss.¹

Della sua infanzia si conosce poco o quasi nulla. Si sa, questo sì, che suo padre avrebbe desiderato fare di lui un soldato, ma, rendendosi conto che la sua inclinazione non era per le armi di questo mondo, lo inviò al monastero domenicano di Costanza quando aveva solo tredici anni. Il giovane vi trascorse una vita spensierata fino all'età di diciotto anni, quando una grazia lo spinse a prendere un'altra direzione.

Un giorno, seduto nella cappella del monastero, si rese conto di quanto fino ad allora avesse avuto una condotta frivola, poco incline all'osservanza religiosa, e decise di intraprendere la via della penitenza in riparazione delle sue mancanze.

Questa risoluzione lo avrebbe accompagnato per tutta la vita nelle diverse attività che svolse: studente a Colonia e discepolo del Maestro



✉ Suor Adriana María Sánchez García

Eckhart; professore, priore e prolifico autore di opere spirituali; predicatore e direttore di anime.

Mortificazioni corporali volontarie

Nel corso dei secoli, innumerevoli sono stati i mezzi impiegati dai Santi per mortificarsi, sia per riparare ai peccati propri o a quelli altrui, sia per puro amore verso Nostro Signore Gesù Cristo. Nel caso di Enrico Suso, egli comprese che solo chi bacia, abbraccia e porta la propria croce con amore ottiene il Paradiso, e volle farlo alla lettera.

Si fabbricò una croce di legno, con trenta chiodi e sette aghi, e se la legò sulla schiena, portandola giorno e notte, in modo che i chiodi perforassero la sua carne senza mai lasciarlo libero dal dolore.

Beveva pochissima acqua, regolando la quantità esatta che si concedeva durante il giorno con un apposito bicchierino che si era costruito. A volte aveva tanta sete che, durante l'aspersione dell'acqua santa, apriva le labbra desiderando che qualche goccia rinfrescasse la sua lingua secca, ma nemmeno questo gli era concesso. Offriva tutto per alleviare Nostro Signore in cima alla Croce, che aveva avuto come ristoro solo aceto e fiele.

Questa penitenza volontaria arriva al punto di strappargli le lacrime,

perché sentiva che non sarebbe riuscito a sostenere il sacrificio che Dio gli aveva ispirato. Per consolarlo – cioè per dargli la forza di sopportare il dolore – Nostra Signora gli apparve con il Bambino Gesù che teneva in mano un piccolo calice pieno di acqua fresca. Lo porse allora a Enrico, che bevve e vide placata la sua sete.

Il suo letto era una vecchia porta sulla quale aveva steso un tappeto fatto di giunco che gli arrivava appena alle ginocchia, e non si copriva con nulla. Indossava una camicia ruvida sotto i vestiti e praticava tante altre mortificazioni durante la notte, troppe per poterle elencare qui. Qualsiasi movimento durante le ore di sonno gli causava un tremendo fastidio, poiché si legava anche le mani per non poter nemmeno scacciare le zanzare.

La sua maggiore sofferenza, tuttavia, era quella di non trovare nessuno che condividesse il suo stesso ideale, il che lo portava a cercare sempre più rifugio nel soprannaturale.

Fortificato da intense grazie mistiche

La Provvidenza, però, non tardò a far sentire all'ardente religioso tutta la sua predilezione, inviandogli abbondanti grazie mistiche. La prima che egli racconta consistette in un'estasi in cui sperimentò le delizie dell'amore di Dio, dopo la quale sembrava un altro uomo.

In un'altra occasione vide il suo Angelo Custode, lo abbracciò e lo pregò di non abbandonarlo mai. Il celeste protettore gli rispose che Dio Si era unito a lui in modo tale che non lo avrebbe mai lasciato. Le anime del Purgatorio – compreso suo padre –, così come i Santi del Cielo, tra i quali sua madre, gli apparivano spesso, descrivendogli ora i tormenti delle fiamme purificatrici, ora le gioie dell'eternità. Ebbe anche varie rivelazioni sul futuro, che purtroppo non furono registrate.

Una volta, in un impeto d'amore, Enrico tracciò sul petto, con uno stiletto, il dolce Nome di Gesù, che vi rimase

inciso in modo indelebile. Dopo qualche tempo, apparve sul suo cuore una piccola croce dorata, come tempestata di pietre preziose. Da essa emanava anche il Santissimo Nome del Salvatore, in mezzo a una luce intensissima.

Il culmine di tali grazie, tuttavia, avvenne in occasione del suo sposalizio con la Sapienza Eterna, presentata nelle Scritture come una bella fanciulla. Ascoltando la lettura dei Libri



Beato Enrico Suso - Chiesa di San Paolo, Valladolid (Spagna)

La sua più grande sofferenza sarebbe stata quella di non trovare nessuno che condividesse il suo stesso ideale, spingendolo a cercare sempre più rifugio nel soprannaturale

Francisco Leceras

Sapienziali, Enrico si sentiva rapito dall'amore e comprese che doveva consegnarsi completamente alla Sapienza, come suo servo. Dopo aver implorato la ventura di vederla, Ella gli apparve tra le nuvole, brillando come la stella del mattino e radiosa come l'aurora, e gli disse con dolcezza: «Dammi il tuo cuore, figlio mio!» (cfr. Prv 23, 26).

Quasi alla fine della sua vita, Enrico ebbe una visione nella quale, circondato dagli Angeli, chiese a uno di loro come avvenisse l'abitazione di Dio nella sua anima. Lo spirito celeste gli disse di guardare dentro di sé, e il Beato vide il suo cuore come attraverso un limpido cristallo; in esso si trovava la Sapienza Eterna, con accanto la sua stessa anima, avvolta dalle braccia di Dio.

Armato cavaliere per affrontare le sofferenze interiori

Dopo sedici anni di terribili penitenze corporali, un altro Angelo gli apparve sotto le sembianze di un giovane, affermando che una fase della sua vita si era conclusa.

Dopo qualche tempo, lo stesso spirito celeste ritornò portando con sé un'armatura da cavaliere. Disse che solo in quel momento Enrico avrebbe iniziato la sua battaglia spirituale; tutto ciò che aveva sofferto non era nulla in confronto a ciò che sarebbe venuto. Aveva combattuto solo come un soldato semplice, ma Dio voleva armarlo cavaliere. Esterrefatto, chiese quanti patimenti lo attendessero, e l'Angelo gli rispose: «Se puoi contare queste stelle innumerevoli, potrai anche raggiungere il numero delle tribolazioni che ti sono riservate».

Chiese allora di sapere in cosa sarebbero consistite tali sofferenze, e gliene furono rivelate solo tre: avrebbe perso la sua buona fama e reputazione, il che gli avrebbe fatto molto più male delle penitenze corporali che si infliggeva; non avrebbe trovato amicizia né fedeltà da parte di chi gliele aveva sempre dimostrate, e coloro che gli fossero stati fedeli avrebbero pati-



to insieme a lui; non sarebbe più stato consolato né da Dio né dagli uomini, e qualsiasi tentativo di ottenere qualche sollievo per sé sarebbe risultato vano.

Sentendo che non avrebbe avuto le forze necessarie, Enrico si prostrò a terra, angosciato, ma supplicando che la volontà divina si compisse in lui. Per mezzo di una voce interiore, il Signore gli assicurò che sarebbe stato sempre al suo fianco, aiutandolo a superare tutte le tribolazioni. La mattina seguente, guardando fuori dalla finestra, vide un cane che stava strappando un pezzo di stoffa, e Dio gli fece intendere che così doveva essere lui nelle mani degli altri, soffrendo tutto in silenzio, senza mai lamentarsi. Il religioso raccolse il pezzo di stoffa e lo conservò con sé, in ricordo di quell'evento.

Durante la festa di Nostra Signora della Candelora, il Bambino Gesù gli apparve, affermando che desiderava insegnargli l'atteggiamento che avrebbe dovuto mantenere durante le sue sofferenze, lezione che, senza dubbio, può essere utile a qualsiasi cristiano: non pensare a quando finirà la sofferenza, ma essere pronti ad accettare con gioia la prossima che sicuramente arriverà.

Vortice di persecuzioni e calunnie

Durante i suoi viaggi in Europa, innumerevoli sventure lo colpirono, adempiendo alla lettera ciò che gli era stato rivelato dall'Angelo. Ad Enrico Suso, sembrava accadere tutto ciò che non accade a nessuno, anche le cose più assurde e inimmaginabili...

Arrivato alla chiesa di una città, si inginocchiò davanti a un pio crocifisso, pregò e poi se ne andò. Quella stessa notte ci fu un furto in quel tempio e furono rubate tutte le candele e le figure di cera offerte dai fedeli con le loro richieste. Ebbene, una bambina di sette anni lo aveva visto lì in preghiera e lo accusò del furto, motivo per cui Enrico dovette fuggire in fretta, rischiando di essere ucciso.

Durante un viaggio nei Paesi Bassi, motivato dalla convocazione a partecipare a un capitolo dei domenicani, due membri del suo stesso Ordine gli vennero incontro accusandolo di aver scritto libri contenenti dottrine eretiche, che avevano contaminato tutto il paese. Lo condussero quindi in tribunale, dove fu rimproverato duramente e minacciato di essere punito severamente se non si fosse emendato dei suoi errori. Durante il ritorno al suo monastero, fu colpito da una terribile

malattia che lo costrinse a letto con la febbre, portandolo quasi alla morte.

La persecuzione era così costante nella sua vita che, dopo aver trascorso quattro settimane senza essere attaccato, ne rimase sconcertato. Commentò di essere così convinto che Dio fa visita ai suoi amici con la sofferenza che, vedendosi libero dalle difficoltà, temeva che il Signore Si fosse dimenticato di lui. Non aveva finito di parlare quando si presentò un frate domenicano avvisandolo che il signore di un castello vicino lo stava cercando in tutti i monasteri per ucciderlo, con l'accusa che gli aveva rubato la figlia, la quale aveva deciso di abbracciare la vita religiosa. Un altro uomo lo accusava di avergli traviato la moglie poiché era diventata più pudica, ed Enrico per questo doveva pagare. Rallegrandosi nel constatare che Dio non Si era dimenticato di lui, fuggì immediatamente.

In un villaggio c'era una donna malvagia che fingeva di pentirsi dei propri peccati e si confessava con Enrico. Vedendo, però, che lei non si ravvedeva e continuava a condurre una vita peccaminosa, egli decise di non ascoltarla più. La donna, furiosa, volendo ferire coloro che le aveva solo fatto del bene, lo accusò di essere il padre del figlio che aveva avuto fuori dal matrimonio. La scandalosa menzogna si diffuse più della sua fama di santità, arrivando fino al superiore dell'Ordine dei Predicatori della provincia tedesca. Molti, anche i più vicini, diedero credito alla calunnia e lo trattarono con durezza. Dopo un lungo periodo di sofferenze e terribili angosce, temendo il peggio, la sua innocenza fu riconosciuta e la donna che aveva tramato contro di lui morì improvvisamente.

Salvato dalla morte dalla sua virtù

Questa, però, non fu l'ultima volta che sfuggì alla morte. Durante un



Riproduzione

Beato Enrico Suso - Xilografia della Biblioteca Nazionale e Universitaria di Strasburgo (Francia)

Incomparabilmente più dure delle penitenze corporali che egli stesso si infliggeva, sarebbero state le sofferenze morali che lo attendevano

Spesso Enrico si sentiva debole e incapace, ma con Nostro Signore Gesù Cristo imparò che le forze gli sarebbero venute dall'Alto

viaggio, il suo compagno, giovane e dal passo veloce, lo precedette lungo la strada, lasciandolo solo. Prima di entrare in una foresta che doveva attraversare, improvvisamente Enrico si imbatté in una ragazza accompagnata da un uomo alto, dall'aspetto terrificante, che portava una lancia e un coltello. Di fronte a tale scena, il religioso fece il segno della croce e, tremando, si azzardò ad avanzare, con la suddetta coppia alle sue spalle.

In un determinato momento, nel mezzo della fitta foresta, la ragazza gli si avvicinò e gli chiese di essere ascoltata in Confessione. Egli acconsentì e la giovane allora gli raccontò la sua triste sorte: l'uomo che l'accompagnava era un assassino, che derubava e uccideva tutti quelli che incontrava, e lei era stata costretta a diventare sua moglie. Ancora più terrorizzato, vedendo confermati i suoi timori, il Beato le diede l'assoluzione e i tre proseguirono il loro tenebroso cammino.

A un certo punto, lo stesso assassino si avvicinò a Enrico, chiedendo di essere ascoltato pure lui in Confessione. Il suo cuore batteva forte e, sentendosi perduto ma non potendo negare il Sacramento, iniziò ad ascoltarlo. Il racconto era spaventoso. Il malfattore narrò gli innumerevoli crimini che aveva commesso e, con dovizia di particolari, ne descrisse uno in particolare: «Una volta sono venuto in questo bosco per rubare e uccidere, come ho



A sinistra, Enrico Suso in dialogo con Cristo sulla Croce;
a destra, il Beato tormentato da diversi patimenti -
Manoscritto della Biblioteca Nazionale e Universitaria di Strasburgo (Francia)

fatto oggi, e, incontrando un venerabile sacerdote, mi sono confessato con lui mentre camminavamo proprio in questo luogo. Quando la Confessione terminò, tirai fuori questo coltello e lo pugnalai, gettando poi il corpo nel Reno». Terrorizzato, rendendosi conto che la stessa sorte lo attendeva, il religioso si sentì svenire.

Vedendolo impallidire e sul punto di svenire, la ragazza corse da lui ed esclamò: «Non abbiate paura, non vi ucciderà!». L'assassino aggiunse allora: «Ho sentito molte cose buone su di voi, e oggi lei avrà la sua ricompensa, perché la lascerò vivere. Preghi Dio affinché, per amor vostro, Egli aiuti e favorisca me, povero criminale, nella mia ultima ora».

L'esempio di un amico della Croce

I fatti da raccontare sarebbero innumerevoli, ma tutta la vita di Enrico Suso potrebbe essere riassunta in poche parole: amico della Croce. Se non era perseguitato, era afflitto da malattie, e quando si sentiva in perfetta salute, qualche altra disgrazia lo colpiva, senza mai liberarlo dal dolore. Spesso si sentiva debole e incapace, ma con Nostro Signore Gesù Cristo

imparò che le forze gli sarebbero venute dall'Alto.

Nonostante tante sofferenze e vicissitudini che lo portarono quasi alla morte, Enrico raggiunse un'età veneranda e morì il 25 gennaio 1366 nella città di Ulm, dove aveva trascorso gli ultimi diciotto anni della sua vita. Dopo più di due secoli, il suo corpo era rimasto incorrotto ed emanava un dolce profumo. Tuttavia, anni dopo, le reliquie scomparvero completamente.

Chiediamo, dunque, al Beato Enrico Suso che faccia di noi altrettanti amanti della Croce. A tale scopo, non abbiamo bisogno di fabbricarci un legno e legarlo alle spalle, ma solo di portare serenamente – e con gioia! – le croci che Dio ci manda ogni giorno, confidando che, se così faremo, un giorno riceveremo la nostra ricompensa in Cielo. ♣

¹ I dati biografici contenuti nel presente articolo sono stati tratti dalle seguenti opere: BEATO ENRICO SUSO. *The Life of Blessed Henry Suso by Himself*. London: Methuen and Company, 1913; DORCY, OP, Mary Jean. *St. Dominic's Family. Lives of over 300 Famous Dominicans*. Rockford: TAN, 1983.



→ DONNA LUCILIA ←

Luci di un'intercessione materna

Madre e protettrice sempre premurosa

Il sostegno durante una grave malattia, l'aiuto a due pescatori in difficoltà e la soluzione a intricati problemi familiari dimostrano come Donna Lucilia sia sempre pronta ad aiutare coloro che si rivolgono a lei, sia nelle grandi che nelle piccole difficoltà.

✉ Elizabete Fátima Talarico Astorino



Le Sacre Scritture narrano che, perseguitato dall'empia Gezabelle, Elia fuggì sulla cima dell'Oreb, la montagna di Dio, dove trascorse la notte in una grotta. Lì gli fu rivolta la parola divina: «Esci e fermati sul monte alla presenza del Signore» (1 Re 19, 11). L'Onnipotente, tuttavia, Si manifestò nel «mormorio di un vento leggero» (1 Re 19, 12), e non nel fragore di un vento impetuoso, né in un terremoto o in un fuoco divorante.

Non è forse vero che anche noi dobbiamo avere delicatezza d'animo per percepire la voce di Dio che ci parla, o il soccorso che Egli ci invia dall'Alto

attraverso interventi opportuni, sottili ausilii, piccole consolazioni?

A questo proposito, offriamo ai nostri lettori tre racconti nei quali l'efficace azione celeste si manifesta soavemente, attraverso l'intervento di Donna Lucilia. Che questi esempi ci aiutino a crescere nella fiducia in Dio, che non abbandona coloro che ricorrono all'intercessione di questa madre benevola.

Una richiesta prontamente esaudita

La sig.ra Thainara Adão, di Joinville (Brasile), ci invia un racconto commovente sulla protezione di Donna Lucilia, che l'ha sostenuta in una fase della sua vita segnata da grandi sofferenze e apprensioni.

Nel 2022, desiderosa di diventare madre e molto rattristata dopo alcuni mesi di insuccessi, la sig.ra Thainara chiese questa grazia a Nostra Signora, per intercessione di Donna Lucilia: «Mi ero ricordata della storia di Donna Lucilia, di come fosse stata un esempio di madre, di virtù e di amore per Dio. Così, con la sua fotografia tra le mani, chiesi che, se avessi potuto essere anche solo un po' della madre eccezionale che lei era stata, che intercedesse per me e mi ottenessesse la grazia di avere un bambino. Dopo quella preghiera mi sentii in pace, come se tutta l'angoscia fosse passata».

Dopo solo un mese, la preghiera della sig.ra Thainara fu esaudita: «Lì nel mio grembo c'era la mia bambina, la risposta alle mie preghiere e, soprattutto, una dimostrazione dell'amore puro e genuino che Donna Lucilia ha per me. Ho avuto una gravidanza a rischio, la mia bambina è nata sottopeso, con difficoltà respiratorie e tachicar-

*«Ebbi la certezza
che non sarei
sopravvissuta. Stavo
proprio andandomene,
pur non essendo
realmente pronta a
non vedere crescere
mia figlia»*



La sig.ra Thainara con sua figlia,
in ospedale

Riproduzione

dia, ma in ogni momento vedeva una luce che ci illuminava, sapevo che mia figlia era una promessa e che tutto sarebbe andato bene». Infatti, la sua figlioletta, Maria Clara, superò con successo queste difficoltà iniziali, crescendo sana e forte.

Tuttavia, la materna sollecitudine di Donna Lucilia si sarebbe manifestata ancora in un altro senso e in un'altra prova, con altre finalità.

«Lei è la mia protettrice»

Nel novembre del 2023, alla vigilia del rientro al lavoro dopo il congedo di maternità, la sig.ra Thainara si sentì male: «Alle due e mezza del mattino mi svegliai con un forte mal di testa, un dolore mai provato prima, che mi causava una grande confusione mentale. Mi alzai per prendere una medicina e non sentivo più il mio corpo. Mi faceva male la schiena, avevo perso la capacità di muovermi. Cominciai a vomitare, la vista mi si offuscò e mi sembrava che qualcosa mi scorresse lungo la schiena».

Fu portata immediatamente in ospedale e i medici constatarono che aveva avuto un ictus emorragico causato da un tumore neurologico. Senza comprendere la gravità della propria situazione, seppe che sarebbe stata trasferita in terapia intensiva, dove rimase per alcuni giorni in stato di semicoscienza, in attesa di una diagnosi completa.

Di quel periodo ricorda solo il momento in cui ricevette da un sacerdote araldo il conforto dei Sacramenti: «Lì ebbi la certezza che non sarei sopravvissuta. Parlammo un po'. Stavo proprio andandomene, pur non essendo realmente pronta a non vedere crescere mia figlia. Ricordo anche di aver chiesto al sacerdote perché mi stesse accadendo tutto quello».

Nel mezzo della prova fisica e spirituale che stava attraversando, senza forze per affrontare l'imminenza della morte e riluttante ad accettare quella che sembrava essere la volontà di Dio, la sig.ra Thainara ricevette, in un piccolo episodio, uno spiraglio di speranza:

«Dopo alcune ore, un'infermiera che raccoglieva gli esami mi chiese chi fosse la signora della fotografia che era vicino all'apparecchio ospedaliero. Io non riuscivo a vederla. Me la mostrò e, senza sapere come quella fotografia fosse finita lì, risposi: 'Questa è Donna Lucilia, è la mia protettrice'. Anche senza conoscere bene la sua storia, confidai allora di avere una chance e nel fatto che non era ancora giunto il mio momento di partire».

Esperienza dura, ma benefica

I giorni di ricovero in terapia intensiva passavano, i dolori alla testa e nel corpo aumentavano, la sig.ra Thainara aveva bisogno di aiuto per tutto, anche per i movimenti più semplici. Di fronte a tante difficoltà, cominciò a perdere nuovamente la fiducia. Tuttavia, un sogno particolare le risollevò il morale. Si vedeva in ospedale, ma allo stesso tempo volava in un cielo lilla, con una sensazione di grande benessere, mentre sentiva qualcuno dirle: «Non è ancora il tuo momento».

Il giorno dopo le comunicarono l'orario in cui sarebbe stata eseguita l'operazione per la rimozione del tumore. Continua il suo racconto: «Ero ansiosa, ma felice e fiduciosa. In nessun momento mi passò per la testa qualcosa di negativo; ero sicura che qualcuno avesse interceduto per me». Prima di entrare in sala operatoria, la sig.ra Thainara si affidò a Dio, pregando: «Signore, Tu conosci il mio cuore e la mia voglia di vivere, ma sia fatta la Tua volontà. Donna Lucilia, affido a Te il mio cuore e la mia vita». L'intervento ebbe successo e, nonostante i medici prevedessero un recupero difficile e



La sig.ra Thainara accanto a un quadro di Donna Lucilia

Riproduzione

Prima di entrare in sala operatoria, la sig.ra Thainara si affidò a Dio: «Ero sicura che qualcuno avesse interceduto per me»

lungo, assicurarono che si sarebbe riabilitata completamente.

La sera in cui sarebbe stata dimessa dall'ospedale, fece un altro sogno: «Sulle mie spalle c'era lo scialle lilla di Donna Lucilia, quel colore che mi dava tanta calma e speranza. Dicevo a me stessa: "Andrà tutto bene, non è ancora il tuo momento". Mi svegliai piangendo, ma con il cuore in pace, perché ero convinta che Donna Lucilia fosse stata con me tutto il tempo, si fosse presa cura di me, mi avesse protetta sotto il suo scialle



lilla e mi avesse salvata. Ancora oggi faccio sogni sul suo scialle lilla e ho la certezza di essere sua figlia e che lei è mia madre, la mia interceditrice».

L'esperienza aveva avuto i suoi lati difficili e persino drammatici, ma le ha lasciato, oltre alla profonda convinzione di essere amata da Donna Lucilia, preziose lezioni per la sua vita spirituale: «Molte cose mi hanno insegnato a cambiare il mio modo di pensare e la mia vita quotidiana. Tutto ciò che mi è successo non è stata solo una malattia, ma la mia rinascita; oggi sono grata per la mia vita e per l'intercessione di Donna Lucilia. La lodo e la ringrazio ogni giorno».

Salvati da un pericolo “in un batter d'occhio”

Da Miracema (Brasile) ci scrive il sig. Lenilton Rabelo Rosa, grande devoto di Donna Lucilia, a cui ricorre sempre nei momenti di difficoltà:

«Un giorno del 2022 sono uscito a pescare, con l'intenzione di restare nelle vicinanze, perché avevo poca benzina nel serbatoio dell'auto e solo trenta reais in tasca. Ho chiamato mio fratello e siamo andati nella città di Itaocara. Arrivati lì, l'acqua era torbida per pescare. Allora abbiamo deciso di andare più lontano. Il serbatoio della benzina era in riserva e abbiamo speso i trenta reais per fare rifornimento. Abbiamo percorso altri novantacinque chilometri di strada sterata e siamo arrivati a São Sebastião do Paraíba, ma anche lì l'acqua era torbida. Non abbiamo pensato al carburante e abbiamo proseguito per altri trenta o quaranta chilometri fino a Fernando Lobo, un villaggio sul fiume, dove abbiamo trovato acqua buona per pescare».

Lenilton e suo fratello scesero con il veicolo lungo un sentiero tortuoso, coperto d'erba. Pescarono tranquillamente fino a quando, verso le nove di sera, una forte pioggia li costrinse a fermarsi. Misero quindi i pesci in macchina e ... iniziarono i problemi, perché dovevano risalire per una strada in forte pendenza con erba bagnata, fango e numerose buche.

Racconta: «Ho accelerato da una certa distanza per prendere slancio e salire, ma l'auto scivolava e si fermava. Ho provato cinque o sei volte, senza risultato. Ho guardato l'indicatore del carburante e ho visto che la lancetta era appena sopra la riserva. Mi sono ricordato di Donna Lucilia e ho gridato a gran voce: ‘Signora Donna Lucilia, aiutaci!’. Ho accelerato di nuovo e l'auto è salita in un colpo solo, come se avesse la trazione in tutte e quattro le ruote. Mi sono quindi rivolto a mio fratello e gli ho detto: ‘Hai visto? Donna Lucilia ci ha tirati fuori da questa situazione in un batter d'occhio!’».

«Che soldi sono questi?»

Tuttavia, mancavano ancora centottanta chilometri di strada fangosa fino alla città di Itaocara e la benzina era insufficiente. Chiesero ancora una volta l'aiuto di Donna Lucilia e partirono.

Prosegue il racconto: «Abbiamo continuato a parlare degli eventi della giornata e, quando ce ne siamo resi conto, eravamo già a Itaocara». La sorpresa più grande fu quando verificarono che l'indicatore del carburante non si era nemmeno mosso.

Tuttavia, il carburante non era sufficiente per il resto del viaggio, motivo per cui decisero di vendere alcuni pesci nella piazza della città, per poter fare rifornimento all'automobile.

Continua il sig. Lenilton: «Mi sono messo sul capo il contenitore di polistirolo con i pesci e ho chiesto a mio fratello di prendere le chiavi dell'auto dalla mia tasca; quando ha messo la mano nella mia tasca, insieme alle chiavi ha preso anche una banconota da venti reais. Gli ho chiesto: ‘Che soldi sono questi?’ Non avevamo quella somma e, dato che eravamo molto bagnati, la banconota era quasi disfatta».

Senza capire come quella banconota fosse finita nella sua tasca, il sig. Lenilton la lasciò sul cruscotto dell'auto ad asciugare e partì con suo fratello per Santo Antônio de Pádua, dove Donna Lucilia aveva preparato loro

un'altra sorpresa: mettendo la mano in tasca, notò che c'era un'altra banconota da venti reais, piegata e completamente asciutta!

Così conclude il suo racconto: «Mi sono reso conto che era per dimostrare che era stata Donna Lucilia a ottenermi queste grazie. Lei mi aveva tirato fuori dal fango, aveva fatto sì che la benzina durasse fino a Pádua e mi aveva dato quaranta reais... Tre grazie in un solo giorno».

Un consiglio che ha salvato il suo matrimonio

Sì, un consiglio che ha cambiato il corso della sua vita, e persino il destino della sua famiglia, è stato quello ricevuto da R. B., di Minas Gerais, nel mezzo di una drammatica situazione familiare che stava attraversando. La luce che si è accesa per illuminare il suo cammino e il faro che ha guidato la sua famiglia fino alla “fine del tunnel” è stata la devozione a Donna Lucilia. Ecco come lei racconta il mezzo utilizzato dalla Provvidenza per farle conoscere una madre così buona:

«Era il 19 marzo 2024 e non sapevo più cosa fare affinché mio marito smettesse di bere. Beveva tutti i giorni, dal lunedì alla domenica. Dalla birra era passato al whisky e mescolava le bevande. Per evitare litigi e rimproveri, aveva iniziato a bere di nascosto, nascondendo il bicchiere quando tornavo a casa, e aveva persino nascosto una bottiglia di whisky nel guardaroba... Era un vero tormento in casa.

«Quel giorno, sono tornata dal lavoro e l'ho trovato ancora una volta molto ubriaco, senza nemmeno la forza di litigare... Allora sono uscita con mio figlio maggiore alla ricerca di un sacerdote che mi potesse dare un consiglio. Ero già consacrata alla Madonna, ma ero disposta a divorziare, perché non sopportavo più di vivere così».

Tuttavia, la Divina Provvidenza ha condotto R. B. per una strada molto diversa. Poiché aveva trovato chiusa la chiesa dove si era recata, si è ricordata

della casa degli Araldi del Vangelo nella sua città e là si è diretta nella speranza di ottenere un aiuto spirituale. La sua fiducia non è stata delusa, perché lì ha ricevuto da un sacerdote araldo un consiglio che avrebbe cambiato la sua vita:

«Durante la nostra conversazione, il sacerdote mi ha detto che avevo bisogno di un intervento divino, perché ci sono cose che noi, come esseri umani, non riusciamo a risolvere da soli. Separarmi non avrebbe risolto il problema perché mio marito avrebbe continuato a bere e ad affondare sempre di più. Dovevo lottare per lui e per la nostra famiglia. In quel momento, mi ha dato un santino di Donna Lucilia, mi ha raccontato brevemente la sua storia e mi ha consigliato di farle una promessa: recitare mille Ave Maria chiedendo la sua intercessione.

«Sono tornata a casa decisa a combattere questa battaglia con le armi giuste. Ho cominciato a pregare tutti i giorni, con fede e fiducia, chiedendo l'intercessione della Madonna e di Donna Lucilia per mio marito e per la nostra famiglia. E, allora, è accaduto ciò che sembrava impossibile: il 22 marzo, solo tre giorni dopo l'inizio di queste preghiere, è stato l'ultimo giorno in cui mio marito ha bevuto!».

L'intercessione di Donna Lucilia davanti al trono di Maria Santissima era stata prontamente ascoltata: «Per onore e gloria di Nostro Signore Gesù Cristo, e per la potente intercessione di Nostra Signora e di Donna Lucilia, mio marito non ha mai più messo un goccio di alcol in bocca! Da allora è rimasto sobrio ed è diventato un devoto di Nostra Signora. Indossa già il santo scapolare e si sta preparando per la Cresima e per consacrarsi a Lei».



João S. Clá Dias

Donna Lucilia nel marzo del 1968,
circa un mese prima della sua morte

*«Sono tornata
a casa decisa a
combattere questa
battaglia, con fede
e fiducia, chiedendo
l'intercessione
della Madonna e di
Dona Lucilia»*

**Dopo una lunga attesa,
una casa venduta!**

I problemi familiari legati alle eredità sono stati molto comuni fin dagli albori dell'umanità. Anche le pagine dei Vangeli (cfr. Lc 12, 13) riportano un episodio in cui chiedono a Nostro Signore Gesù Cristo di intervenire in una disputa di questo tipo tra due fratelli... Lungi dal favorire l'avidi-

tà di una delle parti, il Divin Maestro raccomandò agli uomini di tutti i tempi di affidare con fiducia le loro necessità al Padre, che provvede a tutto.

Ciò nonostante, vi sono occasioni in cui l'intervento celeste ci viene concesso attraverso un intercessore che chiede per noi il rimedio alle nostre afflizioni. Così, dopo aver constatato l'efficacia dell'intercessione di Donna Lucilia per salvare il suo matrimonio, R. B. aveva deciso di affidarle un'altra questione spinosa: la vendita di un immobile problematico ereditato dal marito e dai fratelli.

La casa in questione era motivo di grande amarezza per suo marito, poiché i fratelli che vi avevano abitato con la madre, prima e dopo il suo decesso, non avevano pagato regolarmente le tasse per anni... Essendo il fratello maggiore, l'immobile era intestato a lui, e questa situazione irregolare lo aveva reso inadempiente nei confronti del governo.

«Mia suocera era morta da più di sette anni e questa casa non era stata venduta. Era in arretrato con le tasse, non aveva il certificato di abitabilità e i fratelli non riuscivano a trovare un accordo sul suo valore», racconta R. B.

Tuttavia, dopo aver chiesto l'intercessione di Donna Lucilia per uscire da quella difficoltà, superando ogni previsione umana, la casa fu finalmente venduta nel dicembre del 2024.

Ringraziando in modo commovente per la protezione e il sostegno ricevuti da Donna Lucilia, R. B. scrive: «Questa testimonianza è un modo per ringraziare e glorificare l'azione di Dio nella nostra vita. La grazia è avvenuta e la nostra famiglia è stata ricostituita. Sia lodato Dio per tutto questo!» ✡

Nelle mani di Maria per sempre

Nel mese di novembre, i nuovi gruppi del corso della Piattaforma di Formazione Cattolica Reconquista si sono consacrati come schiavi d'amore della Santissima Vergine secondo il metodo di San Luigi Maria Grignion de Montfort. Segnaliamo le ceremonie svoltesi nella Parrocchia Maria Ausiliatrice, a Città del Messico, e nella Parrocchia Maria Regina, a Puebla, in Messico; nella Parrocchia Sant'Elena ad Antiguo Cuscatlán,

in El Salvador; nella Cattedrale di Juigalpa, in Nicaragua; nella Chiesa di Nostra Signora di Fatima a Tocancipá, in Colombia; nella Parrocchia di San Rocco a Santa Cruz de la Sierra, in Bolivia; nella Parrocchia di San Domenico di Guzman a Santiago del Cile; nella Chiesa della Madre del Buon Consiglio a Ypacaraí, in Paraguay; nella Parrocchia di Nostra Signora del Carmine a Montevideo; e nelle case degli Araldi a Buenos Aires e a Lima.





Sacramenti dell'iniziazione cristiana – Centinaia di fedeli preparati dagli Araldi del Vangelo hanno ricevuto in novembre i Sacramenti dell'iniziazione cristiana. Nelle foto, Battesimo nella Parrocchia Divina Misericordia a Santiago de Surco, in Perù (foto 2); In Brasile, Prima Comunione nella Cattedrale di Cuiabá (foto 1) e nella Basilica di Nostra Signora del Rosario di Fátima di Cotia (foto 3); ceremonie di Cresima nella Chiesa di San Salvador a Lauro de Freitas, presieduta da Mons. Marco Eugênio Galrão Leite de Almeida, Vescovo Ausiliare di Salvador (foto 4), nella Parrocchia di Nostra Signora della Divina Provvidenza a Belo Horizonte, presieduta da Mons. Edmar José da Silva, Vescovo Ausiliare Metropolitano (foto 5), e nella Parrocchia di Gesù Buon Pastore a Cidade Estrutural, presieduta da Mons. Raymundo Damasceno Assis, Arcivescovo Emerito di Aparecida (foto 6)



Brasile – L'organo a canne della Chiesa di Nostra Signora del Perpetuo Soccorso a Juiz de Fora è stato inaugurato il 6 novembre, durante una solenne Eucaristia, seguita da un concerto (foto 1 e 2). Già nel giorno 25, il 27° Battaglione della Polizia Militare ha celebrato il suo trentesimo anniversario con una Santa Messa nella stessa chiesa (foto 3). Entrambe le ceremonie sono state presiedute da Mons. Gil Antônio Moreira, Arcivescovo Metropolita.



Giovanna Mondello



1



2



3

Martina Sommovigo

Italia – Nel mese di novembre, la Statua Pellegrina del Cuore Immacolato di Maria ha visitato la Basilica di Sant'Antonio a Messina, portando speranza e conforto anche nelle case dei fedeli (foto 1), così come nella Chiesa di Santa Maria dello Spirito Santo, nella stessa città (foto 2). In occasione della commemorazione dei fedeli defunti, alcuni membri degli Araldi hanno collaborato al servizio liturgico della Santa Messa presieduta dal Patriarca di Venezia, Mons. Francesco Moraglia, nella Chiesa di San Michele in Isola (foto 3).



1



2



3

Foto: Xavier Jacob

Paraguay – Il 14 novembre la Polizia Municipale del Traffico di Asunción ha celebrato il suo sessantesimo anniversario di fondazione con una Santa Messa officiata da Don Ismael Fuentealba, EP (foto 1). Il 22 novembre gli Araldi hanno partecipato all'Eucaristia in onore del patrono della Parrocchia Cristo Re, a Ciudad del Este, seguita da un concerto musicale (foto 3), e il giorno seguente hanno compiuto il loro pellegrinaggio annuale al Santuario di Nostra Signora dei Miracoli a Caacupé (foto 2).

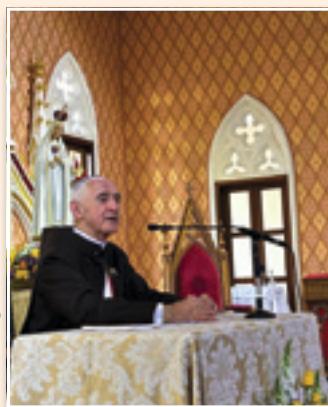


Foto: Thiago Carlos



Brasile – Il 25 ottobre nella casa degli Araldi a Campo Grande si è svolto un “Pomeriggio con Maria” ricco di benedizioni. Le attività hanno compreso una conferenza tenuta da Don Ricardo José Basso, EP, seguita dalla solenne incoronazione della Statua Pellegrina del Cuore Immacolato di Maria e dalla celebrazione della Santa Messa.



Foto: João Guimarães

Brasile – Nell'ambito delle celebrazioni per l'81° anniversario della città di Franco da Rocha, Mons. Sérgio Aparecido Colombo, Vescovo di Bragança Paulista, ha celebrato una solenne Eucaristia nel Parco Benedito Bueno de Moraes, animata dal coro dei seminaristi della Società Clericale di Vita Apostolica Virgo Flos Carmeli. In tale occasione, la sindaco, sig.ra Lorena Oliveira, ha incoronato la statua della Madonna.



Emerson Júnior



João Carolino

Laercio Peixoto

Bruno Stevan

Holywins – La Solennità di Tutti i Santi è stata caratterizzata da un tocco speciale di innocenza grazie alla partecipazione dei bambini che si sono vestiti secondo le caratteristiche proprie dei loro Santi preferiti. In Brasile, segnaliamo le celebrazioni svoltesi nella Basilica di Nostra Signora del Rosario di Fátima a Cotia (foto 1), nella Chiesa di Nostra Signora del Perpetuo Soccorso a Juiz de Fora (foto 5), nella Cappella Santa Teresina a Belo Horizonte (foto 3) e nelle case degli Araldi a Fortaleza (foto 2) e Campos dos Goytacazes (foto 4).

Concezione immacolata

«versus» Immacolata Concezione

Questo titolo non è un gioco di parole – anche perché, se lo fosse, sarebbe di cattivo gusto –, ma una sintesi di due programmi di vita contrapposti.



⇒ **Raphaël Six**

Credi in te stesso»: oggi l'autostima è uno dei valori più venduti, e a caro prezzo.

Ora, le leggi della domanda e dell'offerta ci portano a concludere che, se c'è vendita, c'è interesse e, se c'è interesse, probabilmente c'è carenza. Nessuno si occupa dell'aria condizionata della propria auto, se non quando smette di funzionare. Pertanto, questa pietra filosofale chiamata sicurezza e pace interiore è forse tanto più ricercata quanto più è diventato difficile trovarla. Sarà forse scomparsa dal nostro mondo?

* * *

Nelle foto che illustrano queste pagine abbiamo, da un lato, Joseph Goebbels, ministro della propaganda nazista e strettissimo collaboratore di Hitler fino al suicidio nel 1945.

La sua passione era scrivere. I fallimenti subiti in questo campo, però, lo resero la persona ideale per entrare in sintonia con il *Führer*, uomo che a sua volta aveva subito delle batoste, poiché in gioventù avrebbe voluto dedicarsi alle arti figurative ma non ebbe successo. I suoi biografi notano che l'incontro tra i due fu quello di uno scrittore frustrato con un pittore fallito, e che entrambi scelsero come seconda opzione di carriera il dominio del mondo. Il destino ha le sue ironie, e l'orgoglio umano pure...

Goebbels divenne un nazista convinto. Sposato con una grande ammiratrice di Hitler e padre di sei figli, aveva una famiglia che, a prima vista, rappresentava il perfetto modello ariano. Sotto il suo dominio, cinema, radio e stampa esponevano la sua vita all'ammirazione di tutto il *Reich*: al la-

voro, in vacanza, a casa o quando riceveva la visita dello zio Adolf.

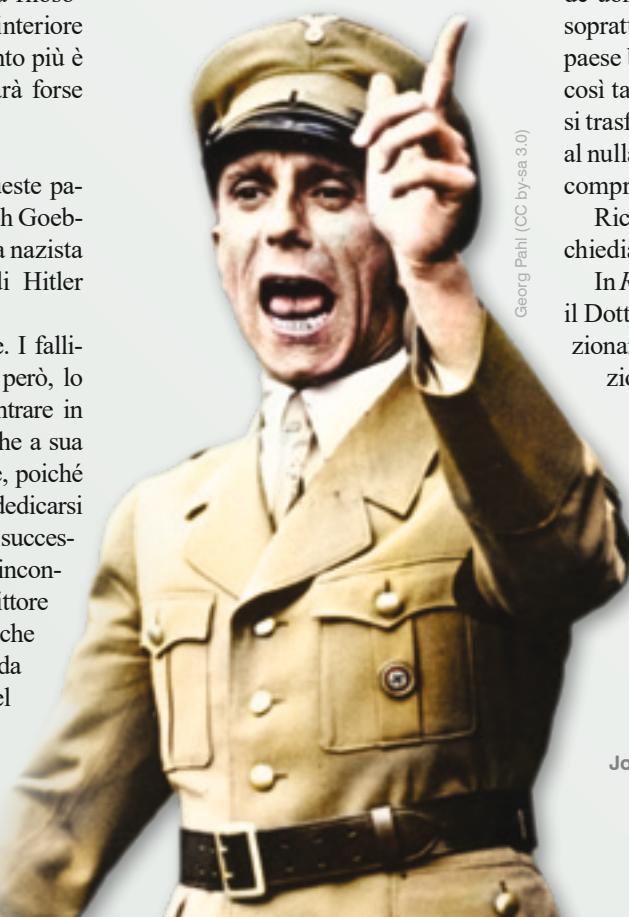
Tuttavia, dietro le apparenze, il gigante della propaganda nazista non era altro che un nano nel regno dei pigmei. E non si veda in questo solo un riferimento alla proverbiale bassa statura di Goebbels, che faceva sembrare persino Hitler un uomo grande – non un grande uomo, cosa ben più difficile –, ma soprattutto al fatto che la Germania, paese brillante, sotto il nazismo crebbe così tanto da implodere: da supernova, si trasformò in un buco nero, riducendo al nulla qualsiasi cosa le si avvicinasse, compresa la vita.

Ricordando tutto questo inganno, ci chiediamo: come si spiega tutto questo?

In *Rivoluzione e Contro-Rivoluzione*, il Dott. Plinio denuncia il motto rivoluzionario da lui definito come «concezione immacolata dell'individuo».¹

Come osservò André Frossard,² dopo che il peccato originale fu abolito per decreto filosofico, a partire da Rousseau, si decise che l'uomo nasce buono. Non bisogna diffidare di se stessi; al contrario, è necessario cercare dentro di sé la spinta per superarsi. Ora, quando l'uomo cerca in sé ciò

Georg Pahl (CC by-sa 3.0)



Joseph Goebbels

che gli manca – situazione contraddittoria – e non lo trova, cosa succede? Goebbels.

Attore per interesse di Stato – o, meglio, di quella che anche il Dott. Plinio denunciava come «concezione immacolata delle masse e dello Stato»³, la stessa che avrebbe condotto la Germania al suicidio sopra menzionato –, egli non riusciva però a nascondere la propria insicurezza, tradita dalla rigidità dei gesti, dallo sguardo vago, dal sorriso stampato su labbra dai contorni incerti. Tutto questo indica la frustrazione di un uomo che aderì al «credi in te stesso», proposizione ben più seducente dell'assioma greco: «conosci te stesso».

Ora, «l'umiltà è camminare nella verità»⁴, dice Santa Teresa, e aggiunge: la verità è che siamo miseria e nulla. Ogni uomo attraversa momenti nei quali la maschera della «concezione immacolata dell'individuo» cade, mettendo a nudo ciò che egli realmente è. In questi momenti, ci sono due strade: o cercare di rimetterla al suo posto ad ogni costo, anche con un colpo alla testa, come fece più o meno Goebbels; o seguire l'esempio di San Massimiliano Maria Kolbe.

Questo religioso francescano si dedicava anch'egli ai mezzi di comunicazione di massa. E fu capace di estendere il suo raggio di influenza fino al Giappone, dove, senza conoscere inizialmente nemmeno una parola della lingua nazionale, arrivò a realizzare pubblicazioni che, insieme, superavano la tiratura di un milione di copie – questo in un paese estraneo alla Fede Cattolica, per non dire altro.

Ora, la formula del suo successo non si basava su tecniche di *marketing*, ma piuttosto su un principio: «Non scrivete nulla che non possa essere firmato dalla Vergine Maria».⁵ Uomo dalla coscienza delicata, vigile contro le sue cattive inclinazioni, sapeva di essere debole. Per questo si basava su una profondissima devozione alla Madonna, che invocava specialmente sotto il titolo di Immacolata Concezione.

Riproduzione



San Massimiliano Maria Kolbe

Anche Kolbe sperimentò dei fallimenti. In diverse occasioni lo videro triste e ansioso, a volte piangeva di fronte alle avversità. Tuttavia, nulla gli impedì di superare gli ostacoli, perché combatteva all'ombra dell'Immacolata. Vedeva «la Vergine Maria ovunque e, di conseguenza, non vedeva difficoltà da nessuna parte».⁶ Basta contemplare il suo sguardo per convincersene.

* * *

Entrambi i personaggi morirono a causa del nazismo e i loro corpi furono cremati, quasi a confermare il versetto biblico secondo cui «vi è una sorte unica per tutti, per il giusto e l'empio» (Qo 9, 2). Nell'altra vita, però, Kolbe fu accolto tra le braccia di Colei in cui aveva riposto la sua fiducia. Goebbels, invece, non poté salvarsi.

Pertanto, «concezione immacolata versus Immacolata Concezione» non è un gioco di parole vuoto, ma una sintesi di due programmi di vita, profondamente antitetici per quanto riguarda il punto di partenza, i mezzi e, soprattutto, il rispettivo destino eterno. ♦

¹ CORRÊA DE OLIVEIRA, Plinio. *Revolução e Contra-Revolução*. 9ª ed. São Paulo: Arautos do Evangelho, 2024, p.130.

² Cfr. FROSSARD, André. *Excusez-mois d'être Français*. Paris: Fayard, 1992, p.41.

³ CORRÊA DE OLIVEIRA, op. cit., p.131.

⁴ SANTA TERESA D'AVILA. *Moradas del castillo interior*. Moradas sextas, c.10, n.8.

⁵ FROSSARD, André. *N'oubliez pas l'amour. La passion de Maximilien Kolbe*. Paris: Robert Laffont, 1987, p.93.

⁶ Idem, p.52.



Il premio della ricerca e dell'attesa

TMagi arrivarono a Betlemme dopo lunghi viaggi sotto il sole cocente del Vicino Oriente, alla ricerca del Re più glorioso di tutti i tempi, e Lo trovarono in una povera abitazione. Tuttavia, in nessun momento, provano il minimo sentimento di delusione. Al contrario, entrano nella casa con tutta la solennità del caso e adorano quel fragi-

le bambino che, nel frattempo, lasciava trasparire dai suoi lineamenti e dal suo sguardo lo splendore della divinità. Quella notte brillò la festa più sublime di tutta la Storia, mai superata dalle raffinate corti cristiane che sarebbero fiorite in seguito.

Mons. João Scognamiglio Clá Dias, EP